

A stylized illustration of a person's face with short, layered pink hair. The person's eyes are replaced by two identical blue circular logos with the white text 'spid'. The person's mouth is open in a wide, toothy grin. The background is a solid teal color. The overall style is graphic and modern.

Identità digitale COME FARE?

Dal primo marzo 2021 lo SPID è diventato obbligatorio per accedere a tutti i servizi della Pubblica Amministrazione molti cittadini, però, non capiscono cos'è e a cosa serve

Studio odontoiatrico POLETTINI

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

editoriale

direttore@periodicoitalianomagazine.it

Una 'stalla' chiusa dopo che i 'buoi' son già fuggiti

Nel marzo 2018, un'azienda di consulenza per il marketing on line, la Cambridge Analytica, è stata al centro di un grosso scandalo per l'uso scorretto di una grande quantità di dati prelevati da Facebook durante la campagna presidenziale americana del 2016, quella che vide la vittoria di Donald Trump. L'accusa si basava sull'utilizzo scorretto delle informazioni raccolte dalla società e rielaborate mediante algoritmi in grado di creare 'profili psicometrici' degli utenti in termini di comportamenti, gusti e caratteristiche. Oltre a essere utilizzate per creare pubblicità altamente personalizzate degli iscritti, quelle informazioni sensibili vennero utilizzate per manipolare le preferenze degli elettori a favore di Donald Trump, grazie alla diffusione di post e notizie false contro la candidata democratica, Hillary Clinton. Un'accusa simile è stata mossa contro Cambridge Analytica anche per aver favorito l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, in occasione del referendum sulla Brexit del 2016. Ovviamente, fu uno scandalo che non giustificò quegli esiti elettorali. Tuttavia, almeno in parte quell'attività risultò decisiva, diffondendo discredito nei confronti di istituzioni, persone, candidati e Partiti politici. Nel sistema legislativo europeo, la pubblicità 'negativa' nei confronti di un qualsiasi prodotto concorrente non è consentita. Ma a prescindere da ciò, il caso Cambridge Analytica in realtà ha svelato come i gestori delle grandi 'piattaforme' telematiche siano potenzialmente in grado di utilizzare i nostri dati, al fine di trarne profitto e tracciare le 'identità digitali' degli utenti. Il loro obiettivo, in buona sostanza, è la nostra 'profilazione', cioè la raccolta e l'elaborazione dei nostri dati finalizzata a 'segmentare' l'utenza in gruppi di comportamento a vantaggio delle aziende. A gestire i social network sono, in genere, delle società che si finanziano vendendo pubblicità mirate. Il loro valore di mercato dipende dalla capacità di analizzare in dettaglio i nostri profili, le nostre abitudini e i nostri interessi, per rivendere tali informazioni a chi ne ha bisogno. Le interazioni che avvengono durante la nostra navigazione in internet lasciano numerose tracce che si disperdono nella rete, concorrendo a definire una nostra 'impronta digitale'. E tale dispersione si manifesta sia nel corso della navigazione mediante browser, sia nell'utilizzo dei 'social', i quali non sono altro che delle enormi 'piazze virtuali': luoghi d'incontro e di scambio di fotografie, filmati, pensieri, indirizzi di amici o semplici utenti. I social network rappresentano uno straordinario strumento di condivisione e di comunicazione che, tuttavia, comportano dei rischi per la sfera personale degli individui. Ma l'impres-

sione di servirsi di uno spazio personale spinge gli utenti a esporre eccessivamente la loro vita privata, rivelando dati e informazioni private: un'azione con effetti da non sottovalutare. Insomma, tutte le informazioni che si reperiscono on line possono riguardare sia i caratteri personali (informazioni primarie, ndr), sia le abitudini sociali e i gusti commerciali (informazioni secondarie). E queste due tipologie di informazioni, rielaborate tra loro, formano il 'profilo-utente', diventando la base di un'attività precisa: la 'pubblicità comportamentale'. Si tratta di un'attività legale, sia chiaro: è la fase di reperimento dei dati quella non consentita dalla legge. Ma la verità di fondo è che, ancora oggi, non siamo consapevoli di quanto possano essere potenti le tracce digitali da noi stessi disperse nella rete nel corso degli anni, né quale danno esse possono causare. Ogni volta che ci colleghiamo a una qualsiasi piattaforma, il sistema recupera e considera tutte le attività da noi svolte: notizie cercate, foto pubblicate e via dicendo. E in base ad alcuni 'segnali' registrati, l'algoritmo produce una serie di previsioni d'interesse personalizzate, dando a ognuna di esse un punteggio di rilevanza. Persino i nostri 'like' rappresentano un'interazione di gradimento, da cui dedurre i nostri gusti o interessi. L'insieme di tutte queste operazioni consente una pericolosa 'polarizzazione' delle opinioni. E proprio per questo motivo, si è reso necessario un sistema di protezione dei dati dagli utilizzi illeciti o che vadano a violare la privacy degli utenti. Il diritto alla protezione dei dati personali, già sancito da numerose norme internazionali, dell'Unione europea e dei singoli Stati membri, dal maggio del 2018 ha perciò visto l'entrata in vigore di un Regolamento noto come Gdpr (General data protection regulation, ndr), il quale ha introdotto regole assai più precise rispetto al passato, definendo i limiti al trattamento automatizzato dei dati personali. Esso ha inoltre fissato norme più rigorose, soprattutto per i casi di violazione dei dati. Infine, sempre in materia di riservatezza informatica, la nostra Corte costituzionale in alcune recenti sentenze ha affermato l'esistenza di un diritto "anche al di fuori delle ipotesi espressamente previste dalla legge ordinaria", in considerazione dei principi costituzionali espressi dagli articoli 15 (riservatezza e segretezza delle comunicazioni, ndr) e 21 (tutela della libertà di pensiero, ndr) della Costituzione. E come per magia, dopo tali disposizioni tante cose sono cominciate ad andare diversamente, tornando esattamente al loro posto.

VITTORIO LUSSANA

sommario

numero 62 - 2021



3 Una 'stalla' chiusa dopo che i 'buoi' son già fuggiti

7 Sistemi digitali per realtà analogiche

8 Lo Spid: utile ma non facile

Indispensabile per accedere ai servizi della Pa e il nuovo sistema pubblico di identità digitale mette a dura prova i cittadini che hanno poca dimestichezza con cellulari e internet

10 Carta d'identità elettronica: il nuovo mondo digitale della Pubblica amministrazione

12 Rivoluzione digitale

La digitalizzazione della Pa sarà un 'passaggio-chiave' della futura integrazione europea

15 Gianluca Castaldi (M5S):

"Digitalizzare la Pubblica amministrazione è la vera sfida del nostro Paese"

18 Il capitalismo 'digital'

Sono solo quattro i Paesi della Ue che mostrano risultati migliori rispetto agli Stati Uniti sotto il profilo della digitalizzazione

23 Claudia Abatecola:

"L'e-commerce ha difeso la qualità e l'unicità del Made in Italy"

26 Odio di genere on line

È un fenomeno inquietante, in rapida crescita, le cui vittime solitamente appartengono a minoranze

33 Letizia Mollo:

"La conoscenza del problema è la miglior arma di difesa"

36 Ora la sanità si occupa di 'tutte' le malattie

Dal febbraio 2020, la continuità terapeutica di importanti malattie croniche è stata messa sotto attacco dal Covid-19

38 Rita Zumbo:

"Anche la nostra identità psichica ha la sua importanza"

40 I frutti avvelenati di una socialità spezzata

Lo stato emotivo di bambini e ragazzi, distanti e connessi allo stesso tempo, oscilla freneticamente tra ansia e depressione



Il teatro attraverso il cinema

Intervista alla drammaturga e attrice, Patrizia Schiavo, che ha dato vita al progetto 'Enaiat- l'incredibile storia': un esperimento innovativo che sia in grado, nei tempi attuali, di far arrivare l'arte teatrale anche là dove non riesce ad approdare



Le identità fasulle del catfishing

Il fenomeno è ben noto alla Polizia postale e delle comunicazioni che si occupa dei reati commessi attraverso i mezzi evoluti di comunicazione: si tratta delle truffe sentimentali, reati particolarmente spregiunti, subdoli raggiri che colpiscono non solo il portafoglio ma anche la sfera

42 Andrea Civitillo:

"La depressione può essere una risposta adattiva"

44 Giuseppe Girgenti:

"Anche la filosofia è un'eccellente terapia di riorientamento sociale"

46 Gli 'Artivisti' dell'arte

Una start-up che coniuga l'espressione e la divulgazione artistica con la valorizzazione e il supporto agli artisti

52 Simone Verde:

"L'incredibile equilibrio tra geometria razionalista ed eleganza neoclassica"

58 Festival 'Up to you':

un'iniziativa dei giovani

60 Fabio Picchioni:

red carpet e show a tuttotondo

62 Alessandra Celletti:

"La musica deve saper evocare futuro, non il passato"

64 Guida all'ascolto

Puma Blue: atmosfere notturne



50

L'Ars tipografica del Ducato di Parma

Giambattista Bodoni, con la creazione del suo font, portò nel libro il gusto neoclassico: un lascito patrimoniale originario, che si adegua nel corso del tempo alle esigenze formali della tipografia



L'inarrestabile evoluzione dell'e-commerce

Il cambiamento delle abitudini di acquisto degli italiani registrato in quest'ultimo anno è un fenomeno ormai irreversibile, che sta velocizzando il processo di digitalizzazione delle imprese

Anno 10 - n. 62 - 2021

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Dario Cecconi, Silvia Mattina, Michele Di Muro, Marcello Valeri, Domenico Letizia, Emanuela Colatosti, Valentina Cirilli, Arianna De Simone, Pietro Pisano, Valentina Spagnolo, Maria Elena Gottarelli, Michela Diamanti, Stefania Catallo, Iulia Greco, Valeria Ughetto, Giovanna Albi



REDAZIONE CENTRALE:

Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 06.92592703

Periodico italiano magazine

è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



*Chissà quanto tempo ci vorrà
per metabolizzare i mesi appena trascorsi.
Anzi, a volte viene il dubbio
che fino in fondo non li metabolizzeremo del tutto.
Antonio Corona sembra centrare perfettamente
i punti di questa riflessione che non è solo sociale
ma soprattutto umana: riflette con particolare
sensibilità su come ci siamo riscoperti,
in mille aspetti che ignoravamo di noi,
o meglio ancora su come abbiamo dovuto
imparare a fare i conti con una solitudine
che ha rivelato il nostro io,
su un nuovo sguardo che abbiamo dovuto
imparare a prestare al mondo stesso.*



Antonio Corona
Ritorniamo ad essere
#poesievirali



Albatros

“Ritorniamo ad essere” è una silloge articolata in quattro capitoli: Viremia, Affetti, Amore e L’essere che descrivono situazioni ed emozioni diverse vissute nel lockdown 2020.

I componimenti presentano strutture diverse da versi sciolti a rime ben calibrate e studiate.

In tutti traspare comunque una sorta di “racconto” dove le emozioni predominano certamente sulla razionalità o il costruito.

Un totale di 50 liriche allo scopo di riflettere, di farci cullare e commuoverci.

Ci impossesseremo ancora una volta delle nostre vite.

“Ritorniamo ad essere” e crederemo in una #poesiavirale per pensare e per cambiare!

diario di bordo

vicedirettore@periodicoitalianomagazine.it

Sistemi digitali per realtà analogiche

L’analfabetismo digitale è messo a dura prova dal nuovo sistema di identificazione Spid. A farne le spese, paradossalmente, sono proprio coloro che in virtù della loro preparazione ‘digital’ devono supportare genitori, zii e anche fidanzati o mariti imbranati di fronte alla tecnologia. Se appartenete a questa categoria, come me, sapete cosa significa gestire sul proprio cellulare app diverse di riconoscimento Spid (una per te e le altre per ciascuno dei membri della tua famiglia che ti chiede: “Questa cosa gestiscila tu, che io proprio non ci riesco”). Un tempo ci chiamavano ‘generazione sandwich’ ed eravamo quelli schiacciati fra la responsabilità di seguire genitori anziani e figli adolescenti. Oggi siamo diventati dei ‘Caf familiari’ che gestiscono prenotazioni ambulatoriali o vaccinali, consultazioni fiscali, eventuali cambi di gestore telefonico e tutto ciò che serve al normale cittadino. In una logica futuribile, la digitalizzazione è un grande risultato. Personalmente, mi evita code agli sportelli e molte pratiche riesco a portarle a termine senza l’aiuto e i costi di un professionista. Ma in un contesto più ampio è un disastro. Non parlo dell’intera società, ma prendo a campione i parenti più stretti: un nucleo composto da 8 persone con un’età compresa tra i 33 e gli 84 anni. Nel gruppo, gli altamente digitalizzati sono 2, i medi 1, i medio-scarci 1 e i restanti 4 li possiamo definire ‘irrimediabilmente analogici’ (e fra questi ci sono un quarantenne e un cinquantenne). Non credo che la mia famiglia si discosti poi tanto dalla media nazionale. La società, signori miei, è ancora decisamente analogica e i servizi si rivolgono a un cittadino che digitale ancora non è. Purtroppo, potete anche regalarli la Ferrari, ma senza la patente non si muove di un metro e ci vuole ben più di un libretto di istruzioni per guidarla.

Contro l’odio on line

Nel gergo di internet un hater (in inglese ‘persona che odia’) è un’utenza aggressiva che, approfittando dell’anonimato conferito dall’uso di internet, insulta violentemente dei soggetti,



solitamente famosi, o intere fasce di popolazione per motivi sociali, etnici o culturali. Un fenomeno inquietante e in rapida crescita di cui parliamo a pagina 26.

Dopo l’emergenza sanitaria

Il Sistema sanitario riapre il sistema di prenotazioni per le visite specialistiche. Tuttavia sono ancora pochi i medici di base che effettuano visite in studio. Tanto che per molti cittadini ormai la consuetudine è richiedere e ricevere on-line le ricette mediche. Per molti malati cronici, la situazione è diventata difficile perché non tutte le strutture sanitarie gestiscono la presa in carico del paziente con patologia riservandogli prioritariamente l’appuntamento periodico. Oltre un anno di appuntamenti ‘saltati’ che adesso diventano urgenti, a fronte della mancanza di strutture. Ne parliamo a pagina 36.



I problemi della mancanza di socialità

Più stress e ansia, meno concentrazione e un aumento dei problemi psicologici che alcuni studi hanno quantificato al 24%. Sono le ricadute sui nostri ragazzi della didattica a distanza che nelle bambine produce soprattutto ansia, depressione e ritiro dalla scuola e nei maschi rabbia, aggressività e opposizione. Dai che pongono l’accento sull’importanza della scuola come spazio psicologico e non solo per la trasmissione di contenuti. Ne parliamo a pagina 40, confrontandoci con il parere di Andrea Civitillo, psicoterapeuta, cercando di capire meglio quali emozioni accompagnano i nostri figli in questo particolare momento storico.



FRANCESCA BUFFO



Lo Spid: *utile ma non facile*

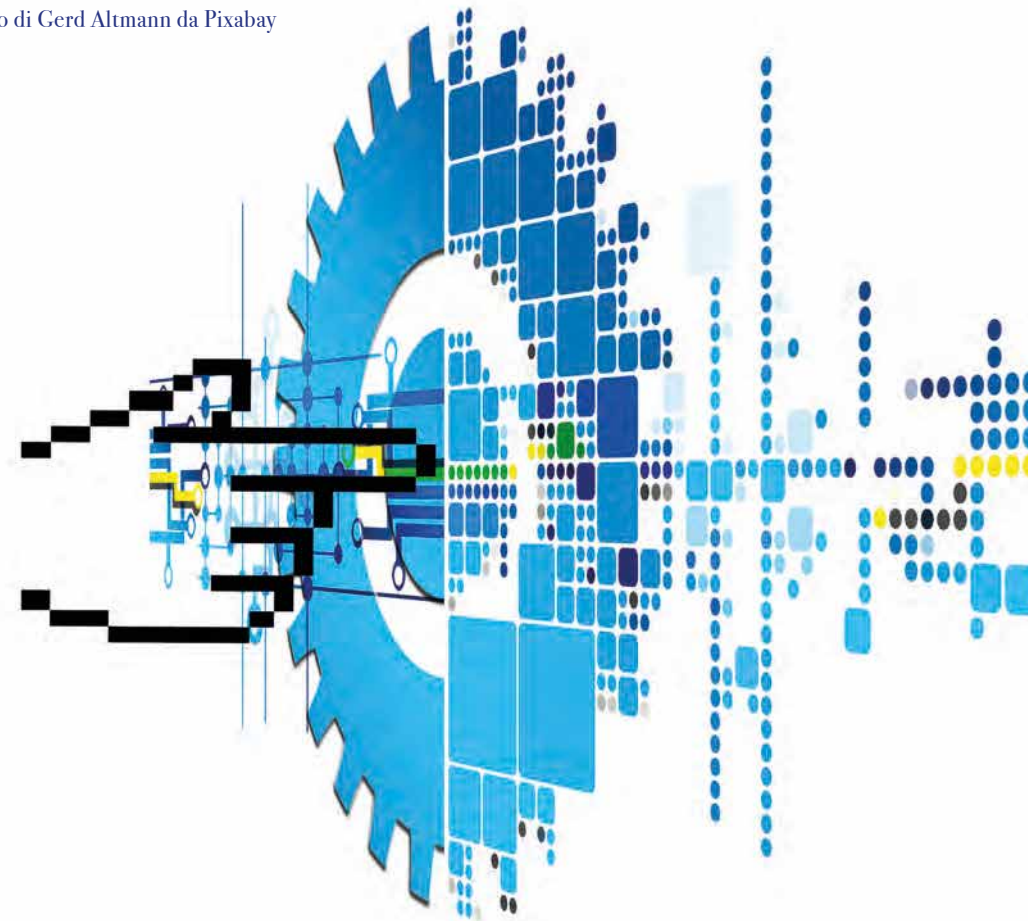
Il sistema pubblico di identità digitale permette di accedere ai portali della Pubblica amministrazione usando una sola username e password: un nuovo sistema di riconoscimento ancora di difficile comprensione per molti cittadini

Chi fa parte degli oltre 14 milioni di cittadini che posseggono lo Spid avrà apprezzato la possibilità di accedere direttamente on line alla moltitudine di servizi offerti dalla Pa. Non parliamo solamente dell'applicazione 'Io', che ha dato il via al 'cashback' lo scorso autunno, ma di un vero e proprio 'filo diretto' tra cittadini e sistema amministrativo, senza l'ausilio di professionisti e relativi costi. Per molti, infatti, è diventata una normale prassi consultare il proprio fascicolo sanitario, per richiedere un'esenzione, modificare il medico di base, prenotare una visita, o accedere al portale dell'Ufficio delle entrate per inviare la propria dichiarazione dei redditi in piena autonomia. Ma la burocrazia, è risaputo, non è semplice neanche per gli addetti ai lavori. E, se da una parte molti servizi sono direttamente fruibili, dall'altra non è detto che il cittadino da solo sappia realmente muoversi in autonomia sulle diverse piattaforme. Parliamo soprattutto di quell'ampia fetta di popolazione che non è altamente digitalizzata, senza contare l'alto numero di over 60 che proprio fa fatica anche a usare un normale smartphone. Ecco quindi, che la grande opportunità data dal nuovo sistema di identificazione Spid, soprattutto quando va a sostituire servizi 'di sportello' ai quali l'utente poteva accedere, rischia di trasformarsi in un vero e proprio boomerang che ricade sui cittadini, che ne restano esclusi. Certamente, con la pandemia i disservizi sarebbero comunque stati tantissimi. Ma il ritorno alla 'normalità', con l'obbligatorietà dell'uso dello Spid, di fatto non aiuta. Il segnale evidente di tanta difficoltà si vede già con la richiesta iniziale dello Spid, a partire dal sistema più semplice ed economico: quello delle Poste italiane, ad oggi, l'unico provider che eroga il servizio gratuitamente se ci si reca direttamente in un ufficio postale. Compilati i moduli e ottenute le password, però, i passaggi successivi richiedono: 1) un cellulare di nuova generazione sul quale scaricare la app PosteId; 2) registrare con vari passaggi la propria identità nella app scaricata; 3) capire come funziona l'accesso ai diversi portali attraverso l'app.

Stiamo parlando di una procedura che per moltissime persone è tutt'altro che semplice (figurarsi per le persone anziane). A tutto ciò si aggiunge il problema delle autenticazioni a doppio fattore: un muro contro il quale tutti, più o meno, ci siamo schiantati, con la consultazione dei servizi web-banking. Infatti, per accedere al proprio conto on line, si dispone di una password (che per molti istituti bancari cambia ogni 3 mesi), occorre un cellulare sul quale si riceve un messaggio con numero di accesso (da inserire on line) e, se tutto fila per il verso giusto, finalmente si accede al proprio conto. In tutto questo, però, sorge spontaneo porsi la domanda: «Siamo sicuri che la digitalizzazione e l'accesso on line per il 97% dei servizi che ci riguardano, debba sostituire in modo così capillare (come abbiamo visto finora) i servizi al cittadino direttamente allo sportello?». Sulla questione, le perplessità sono molte. Alcune risposte le abbiamo già avute con la didattica a distanza, che ha visto penalizzati molti studenti privi di connessione internet o computer per seguire on line le lezioni. Sappiamo che il futuro dei servizi è nelle tecnologie 4.0, ma il presente è ben altra cosa e un minimo di consapevolezza del reale stato delle cose non guasterebbe.

FRANCESCA BUFFO

Foto di Gerd Altmann da Pixabay



Come fare per ottenere il proprio Spid

- 1** **Avere 18 anni compiuti ed essere in possesso di:**
un indirizzo e-mail;
il numero di telefono del proprio cellulare;
un documento di identità valido a scelta tra carta di identità elettronica (formato tessera), passaporto o patente;
tessera sanitaria con il codice fiscale
- 2** **Rivolgersi a uno dei nove operatori abilitati al rilascio delle credenziali:**
Aruba, InfoCert, Intesa (Gruppo IBM); Lepida, Namirial, Poste, Sielte, SpidItalia (Register.it), Tim
- 3** **Diversi operatori offrono il servizio in modo completamente gratuito se si effettua il riconoscimento di persona. Alcuni gestori richiedono il pagamento di una somma di denaro per utilizzare la modalità di riconoscimento via webcam o per servizi accessori**
- 4** **Il tempo di rilascio varia a seconda dell'operatore. In media, le procedure impiegano da un minimo di 5 a un massimo di 20 minuti ma tale tempistica è determinata anche dalla modalità di riconoscimento prescelta**



Carta d'identità elettronica: *il nuovo mondo digitale della Pubblica amministrazione*

La Cie sta già favorendo l'incontro tra cittadini ed enti pubblici, centralizzando i nostri dati in un'unica anagrafe: una banca dati nazionale che consentirà attraverso una costante semplificazione e standardizzazione delle procedure 'servizi digitali' facili, accessibili, efficienti e sicuri

Il lavoro agile è una modalità della rete internet che ha permesso di contenere la diffusione del virus Covid 19 tra i lavoratori, sia osservando le leggi vigenti per la fase di emergenza, ancora in atto, di distanziamento e allontanamento dal lavoro da parte del personale di servizio dalle due alle tre giornate in presenza, sia per collaborare in remoto col pc. Il lavoro agile ha permesso di dare una notevole accelerazione ai processi di informatizzazione e realizzazione di nuovi canali informatici. Sono più di 30 anni che la Pubblica amministrazione ha avviato un percorso di digitalizzazione dei servizi. Ma soltanto oggi abbiamo a disposizione un Sistema anagrafico nazionale. La realizzazione della carta di identità elettronica Cie (Carta d'identità elettronica, ndr) ha contribuito a favorire l'incontro e la collaborazione tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Se prima le nostre identità erano disperse in quasi ottomila comuni, oggi sono raccolte in un'unica anagrafe. L'Anpr (Anagrafe nazionale della popolazione residente, ndr) è una banca dati nazionale che consente, attraverso una costante semplificazione e standardizzazione delle procedure, di offrire 'servizi digitali' facili, accessibili, efficienti e sicuri. Inoltre, l'interoperabilità tra enti, consente al



cittadino di non dover comunicare a ogni ufficio della Pubblica amministrazione i suoi dati anagrafici o il cambio di residenza. Il Sipo (Sistema informatico della popolazione di Roma, ndr), per esempio, non è stato ancora del tutto aggiornato in Anpr, vista la moltitudine di dati da avviare. Per questo motivo, alcuni servizi della capitale ancora tardano a rivelarsi efficienti. E spesso, il servizio di erogazione Cie è stato sospeso. Tuttavia, sono proprio gli impiegati pubblici coloro che, lavorando ogni giorno i dati, stanno apportando un'innovazione sapientemente coltivata lungo tutto l'arco dell'anno. Infine, ci sono molte comodità nell'usare on line l'area riservata Cie: si può leggere la propria posizione contributiva, una cartella sanitaria o stampare i propri certificati, anche se viene a mancare il lato contenitivo e umano che offriva la Pubblica amministrazione. Quel che più conta è che i servizi on line miglioreranno la qualità della vita negli

spostamenti, razionalizzando gli sprechi. Mancherà il lato sociale, quel modo di poter avere un po' il termometro dell'efficienza pubblica attraverso la presenza di sportello. Fortunatamente, per alcuni documenti occorre essere in presenza. Ciò sarà utile per comprendere le nuove necessità richieste direttamente dagli utenti.

VALENTINA UGHETTO

Stefania De Matteo: "L'Italia può fare un salto di qualità"

Per comprendere meglio come si ottiene la Cie ci siamo permessi di osservare da vicino il servizio offerto presso un ufficio comunale, facendoci aiutare da Stefania De Matteo, manager romana nel campo della tecnologia informatica, già Business Unit Sap presso un primario gruppo informatico, già docente presso il dipartimento di informatica e sistemistica dell'Università 'La Sapienza' dove ha tenuto un seminario sul software Erp Sap, anche utilizzato presso la Pubblica amministrazione, nonché direttore operativo della HealthQE Consortium, Consorzio indipendente di ricerca biofisica, la quale ci ha cortesemente spiegato le procedure previste per riuscire a ottenere la carta d'identità elettronica

Stefania De Matteo, ha atteso molto per venire a ritirare la sua Cie?

"All'inizio bisogna prenotarsi on line con il ministero degli Interni e salvare la domanda. Poi, sono venuta qui in Comune con la prenotazione e la tessera sanitaria, per andare allo sportello. Un piccolo calvario, perché non avevo capito che dovevo confermare la presenza al Comune. Tuttavia, all'ufficio demografico sono stati tutti gentili e mi hanno seguita fino a questo punto".



Conosceva il servizio che le hanno erogato?

"Sì, me lo hanno spiegato un po' meglio, qui. Guardate: questa è la card. Con la card già sono riconosciuti, in termini pratici, alcuni servizi riguardanti la mia identità, sia come documento di riconoscimento, sia come tessera sanitaria col codice a barre, quando scarico i redditi o mi prenoto in un ufficio. Ovviamente, anche da casa si possono fare un 'mucchio' di cose".

È difficile usare la nuova Cie e l'Apss CielD?

"Non è difficile scaricare la CielD dal ministero degli Interni sul cellulare personale. Una volta che hai la tua Apss, tutto si svolge come dal personal computer di casa: si entra nella area riservata, si accede a Cie, si mette il codice pin e il puk che ti danno e si ottiene gratuitamente lo Spid e la firma digitale. A me piace che si prendono cura di me".

Lei ritiene che l'Italia sia pronta per questo 'salto digitale' che la Pa sembra in procinto di fare?

"Più che altro, sarebbe proprio ora di farlo, questo salto di qualità: l'Italia pubblica (Pa e controllate varie) soffre di una cronica inefficacia e inefficienza in tutti i processi aziendali e organizzativi, prim'ancora che informatici".



Ha ragione, secondo lei, chi critica la digitalizzazione in quanto fenomeno di 'positivismo piatto'? Insomma, ci stiamo affidando ciecamente alle macchine o agli algoritmi?

"Per evitare il 'positivismo', infatti, bisogna partire proprio dalle politiche del personale. Per esempio, iniziando a licenziare anche nel settore pubblico. C'è una nuova generazione che preme e le menti dei nostri giovani sono molto più elastiche delle nostre: non amano 'sedersi' sull'eternità burocratica delle prassi. Avere il coraggio di affrontare i cambiamenti può essere stimolante. Gli italiani, prima o poi lo capiranno...".

VALENTINA UGHETTO



Rivoluzione digitale

La digitalizzazione della Pubblica amministrazione sarà un 'passaggio-chiave' della futura integrazione europea: un percorso previsto e già tracciato sin dal 2014, anche se non interamente attuato da tutti gli Stati-membri dell'Unione europea

L' Agenda digitale europea è uno dei pilastri della strategia di digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Il suo scopo è quello di utilizzare le nuove tecnologie Ict (Information and communication technology, *ndr*), al fine di favorire l'innovazione e la crescita economica, avendo come obiettivo principale lo sviluppo del mercato unico digitale. All'interno di questo enorme progetto di modernizzazione, anche l'Italia ha sviluppato, sin dal 2014, l'Agenda digitale italiana: una strategia nazionale per raggiungere gli obiettivi indicati dall'Agenda digitale europea. Essa è stata elaborata in collaborazione con la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome all'interno di una strategia più ampia e complessa, che passa attraverso il passaggio a una banda di connessione 'ultralarga' per il perseguimento di una serie di obiettivi.

SEMPLIFICAZIONE

L'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr). Questa è una delle piattaforme 'abilitanti' che consentirà lo sviluppo di servizi digitali innovativi, realizzati secondo la logica del 'Digital First', ponendo in primo piano l'esperienza utente (User Centered Design). L'Anpr consiste in una banca dati centralizzata che subentrerà alle attuali anagrafi comunali e all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), superando l'attuale frammentazione di gestione dell'anagrafe della popolazione italiana. Inoltre, i cittadini potranno verificare la propria posizione e richiedere certificazioni anagrafiche presso qualsiasi ufficio comunale, oppure potranno utilizzare servizi on line centralizzati e 'profilati'. L'Anpr renderà inoltre disponibili: **a)** lo scambio di informazioni tra comuni, in un'ottica di semplificazione dei processi amministrativi; **b)** l'allineamento dei 'database' locali e comunali; **c)** un censimento continuo e comprensivo della popolazione e della toponomastica; **d)** servizi anagrafici centralizzati per pubblici servizi; **e)** altri servizi e aggiornamenti, secondo una logica assai più razionale di integrazione dei sistemi informativi di interesse pubblico.

SICUREZZA

Il Sistema pubblico d'identità digitale (Spid) garantirà a cittadini e imprese un accesso sicuro e protetto ai servizi digitali della pubblica amministrazione e dei soggetti privati che aderiranno al sistema. Un livello elevato di utilizzo sarà assicurata da una serie di strumenti 'multipiattaforma' (mo-

bile first). Le regole dello Spid sono già ora definite dall'AgID, che accredita alcuni soggetti a svolgere attività di vigilanza. Infatti, i gestori dell'identità digitale accreditati da AgID erogheranno le rispettive identità digitali ai cittadini e permetteranno la verifica e l'autenticazione di queste da parte dei gestori di servizi (le pubbliche amministrazioni e i soggetti privati che decidono di utilizzare lo Spid). Partecipano inoltre al sistema Spid anche alcuni gestori di attributi qualificati, ovvero i soggetti che per legge possono certificare specifici attributi (titoli di studio, iscrizione ad albi professionali e via dicendo).

MIGLIOR COMPrensione E MAGGIORE CIRCOLAZIONE DELLE INFORMAZIONI

Dal sito **Soldipubblici.gov.it** si potrà accedere ai dati dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Il sito in questione renderà, infatti, trasparenti i dati di ministeri, enti locali, Asl territoriali. La pubblicazione avviene con cadenza mensile e l'ultimo aggiornamento farà riferimento al mese precedente. Il sito è di facile utilizzo anche per i non addetti ai lavori, poiché garantisce un'elevata conoscibilità e trasparenza verso i cittadini in merito a come l'amministrazione pubblica gestisce il nostro denaro. L'obiettivo è quello di promuovere e migliorare l'accesso e la comprensione dei cittadini sui dati di spesa della pubblica amministrazione, in un'ottica di sempre maggior trasparenza e partecipazione.

LA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA (CIE)

La Carta di identità elettronica (Cie), dopo anni di sperimentazione, sta ormai per diventare uno degli strumenti abilitanti per l'utilizzo dei diritti di cittadinanza digitale. Progettata secondo i più elevati standard internazionali di sicurezza, essa è dotata di tecnologie tali da consentirne l'uso anche in prossimità di appositi lettori o smartphone. La Cie è ormai destinata a sostituire la versione cartacea della nostra attuale Carta d'identità, sarà prenotabile via web e verrà recapitata nel giro di una settimana direttamente a casa del richiedente.

LA DIGITALIZZAZIONE INTERNAZIONALE

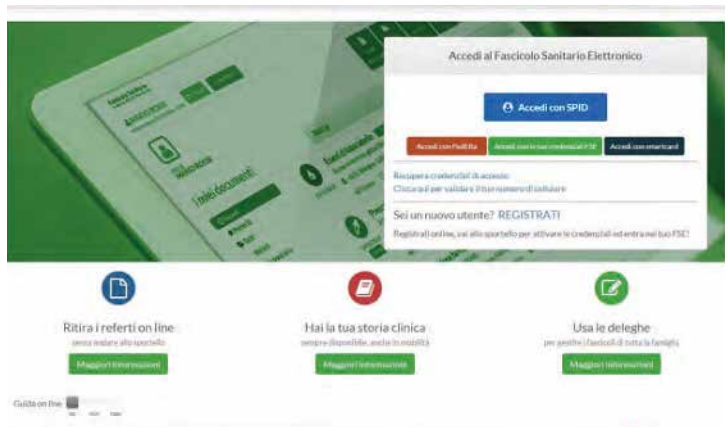
Sin dal 2010, l'Unione europea ha lanciato l'iniziativa 'Un'agenda digitale per l'Europa', la quale aveva come obiettivo una crescita sostenibile dell'economia basata sullo sviluppo del digitale. La Commissione europea, infatti,



stima che la piena attuazione dell'Agenda europea porterà a un aumento del Pil europeo del 5% e alla creazione di circa 5 milioni di posti di lavoro in tutti i settori dell'economia, oltre a massicci incrementi di produttività nell'industria tradizionale dovuti all'adozione di processi basati sulla rete internet. In quest'ambito, l'innovazione del settore pubblico e dell'intera società attraverso lo sviluppo dei servizi pubblici digitali rappresenta un'azione di trasformazione fondamentale. Nell'ambito dell'Agenda digitale europea, l'Italia ha già elaborato, in questi ultimi anni, una propria strategia nazionale, individuando priorità e modalità d'intervento, nonché le azioni da compiere e da misurare sulla base di specifici indicatori, in linea con gli scoreboard dell'Agenda Digitale Europea. La strategia prevede azioni infrastrutturali trasversali: il Sistema pubblico di connettività (Spc); predisposizione wi-fi in tutti gli edifici pubblici; digital security della pubblica amministrazione; razionalizzazione del patrimonio Ict; consolidamento dei data center e 'cloud computing'; il servizio pubblico d'identità digitale (Spid); piattaforme abilitanti come l'Anagrafe della popolazione residente (Anpr), i pagamenti elettronici, la fatturazione elettronica nella pubblica amministrazione, open data e sanità digitale; il passaggio al Fascicolo sanitario elettronico (Fse); l'Anagrafe nazionale degli assistiti (Ana); la prescrizione elettronica; prenotazioni on line; la dematerializzazione dei referti medici e delle cartelle cliniche; programmi di accelerazione tramite il sistema 'Italia login': la casa del cittadino; nuove competenze digitali; il noleggio di smart cities & communities; scuola digitale; giustizia digitale. Le azioni previste da tutta questa strategia incideranno, via via, sia sulla domanda di servizi digitali, sia sull'offerta. E, in alcuni ambiti, sono previste forme di partenariato pubblico/privato.

TRASPARENZA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'uso degli 'open data' (dati aperti, ndr) rafforzerà la trasparenza e la fiducia verso la pubblica amministrazione, stimolando forme di partecipazione attiva dei cittadini e lo sviluppo di servizi digitali. Lo scopo è ovviamente anche quello di perseguire la massima diffusione delle tecnologie all'interno della pubblica amministrazione, di fornire servizi a imprese e cittadini, di coordinare meglio l'evoluzione strategica del sistema informativo della pubblica amministrazione nell'ambito degli obiettivi individuati dall'Agenda digitale italiana e di collaborazione allo sviluppo di progetti comunitari connessi alla realizzazione dell'Agenda digitale europea. Un apposito dipartimento sta già oggi svolgendo un importante ruolo primario di impulso per la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche. E, in tale ambito, particolare rilevanza rivestono le iniziative di innovazione



finalizzate a rendere le amministrazioni più trasparenti, responsabili e sensibili ai bisogni dei cittadini. Nel corso del 2015 si è verificata una importante spinta in direzione di una sempre più marcata digitalizzazione e innovazione. In particolare, la Legge n. 124 del 2015 ha definito diversi principi di miglioramento dei servizi forniti dalla pubblica amministrazione legandoli a soluzioni e modalità tecnologicamente innovative, tra le quali la trasparenza e il diritto di accesso telematico. Il dipartimento, infine, già da alcuni anni a questa parte sta svolgendo un importante ruolo di coordinamento nell'ambito dell'accordo internazionale 'Open Government Partnership (Ogp)', al quale l'Italia aveva da tempo aderito.

VALENTINA SPAGNOLO

Gianluca Castaldi (M5S): “Digitalizzare la Pubblica amministrazione è la vera sfida del nostro Paese”

Secondo l'ex sottosegretario ai rapporti con il parlamento, la digitalizzazione della Pa è il vero punto focale del decreto 'semplificazioni', di cui la transizione digitale rappresenta una delle principali sfide del Governo Draghi

Senatore Castaldi, la digitalizzazione della Pubblica amministrazione è una delle grandi sfide dichiarate del Governo Draghi e uno dei punti del decreto semplificazioni: a che punto sono i lavori?

“Non vorrei apparire fazioso, ma storicamente l'impegno del M5S sul tema del digitale e dell'innovazione all'interno della Pubblica amministrazione ha preceduto tutte le forze, dato che noi battiamo su questo tema da già quasi un decennio. Parimenti, va che dato atto dell'impegno dell'attuale governo nei confronti della digitalizzazione della Pa, il quale si è visto sin dal primo discorso al Senato del presidente Draghi quando ha ribadito che la riforma della Pa avrebbe dovuto muoversi su due direttive: 1) investimenti in connettività con la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini; 2) l'aggiornamento continuo delle competenze dei dipendenti pubblici. Allo stato dell'arte possiamo affermare, come anche lo stesso I-Com (Institute for the competitiveness) sostiene, che il 2020 ha visto un forte

avanzamento nella diffusione e nell'utilizzo dei servizi digitali della pubblica amministrazione. A trainare le statistiche è stato soprattutto lo Spid. Analizzando i dati relativi al rilascio dello Spid, si osserva come questo sia triplicato nel corso del 2020 e sia passato dai 5,7 milioni di gennaio dello scorso anno agli oltre 17,6 milioni di oggi. Questa crescita è particolarmente significativa, soprattutto se si considera che, nel gennaio 2019, il numero di rilasci era solamente di circa 3,5 milioni. Ancora più marcato è l'aumento del numero di accessi legati all'identità digitale, che nello stesso periodo è aumentato del +389%, passando da 6,3 milioni a 30,8 milioni. Nota dolente, restano ancora i piccoli comuni (ricordiamoci che in Italia su circa 8 mila comuni, 5 mila hanno meno di 5 mila abitanti), dove in molti non si sono adeguati a introdurre lo Spid per i propri servizi”.

In che modo la transizione digitale può migliorare i servizi ai cittadini?

“Prima di analizzare i 'benefit' che la transizione digitale può

arrecare agli utenti della Pa, vorrei fare una brevissima digressione. Sia chiaro: dietro l'importante accelerazione del processo di digitalizzazione non vi è solo la pandemia, quanto piuttosto un'esigenza concreta di migliorare la qualità del settore servizi, considerando che l'Italia procede a passo ridotto per diversi fattori, tra i quali un'età media nel pubblico impiego stimata intorno ai 50,7 anni, e il 2,2% di giovani impiegati, il che colloca il nostro Paese

se all'ultimo posto nella scala europea. Digitalizzare la Pa significa, in primo luogo, favorire a livello internazionale la crescita della competitività del sistema Paese, riuscendo in parallelo a garantire ai cittadini servizi più efficaci ed efficienti; internamente, invece, la digitalizzazione della gestione documentale permette e permetterà ai dipendenti pubblici di essere più produttivi, attraverso l'accesso, la creazione e la condivisione di documenti



in modo veloce, intuitivo e semplice alla luce di principi ormai ben consolidati, quali la dematerializzazione della documentazione e l'accesso civico garantito ai cittadini, che diventano 'controllori' dell'operato della stessa Pa. Di fatto, già oggi, nel mondo della Pa, i documenti originali sono digitali. In quegli uffici, per decenni dominati da faldoni cartacei, oggi le stampe rappresentano, spesso, solamente la copia dell'originale".

Quali settori della Pa dovrebbero, secondo lei, essere interamente digitalizzati, ci può fare degli esempi?

"Un settore che avrebbe molto da guadagnare da un radicale processo di digitalizzazione sarebbe quello della sanità, la quale (l'ab-

biamo forse compreso meglio durante questo periodo di pandemia) è un settore chiave delle 'public policy' di uno Stato. Sviluppando la telemedicina con una capillare digitalizzazione delle strutture ospedaliere, si allargherebbe il quantitativo di dati del comparto sanitario e, quindi, la condivisione tra i vari presidi, al fine di un maggiore coordinamento quando si interviene per fare una diagnosi od operare un paziente. Ciò permetterebbe di accelerare i processi di studio della malattia e, quindi, le cure, perché avere dati diffusi, condivisi e interoperabili tra i diversi ospedali e centri, facilitano al personale medico il lavoro con i pazienti. Per quanto riguarda un altro ambito molto importante, come la giustizia, va detto che il Piano nazionale di ripresa e

resilienza dedica ampio spazio alla digitalizzazione della giustizia e delle varie tipologie di processo. Anche per l'Ue e per i ministri della Giustizia dei 27 Paesi, la giustizia telematica rappresenta uno strumento decisivo per favorire la ripresa economica del continente e rafforzare il mercato unico. In Italia, si dovrebbero formare apposite risorse umane e dotare le strutture di hardware e software adeguati allo svolgimento ottimale dei processi telematici, estendendo la telematica anche a procedimenti attualmente non digitalizzati quali, per esempio, il processo minorile".

Che fine farà il personale attualmente impiegato nei settori che saranno digitalizzati?

"La vera sfida sarà quella di creare una sinergia

'uomo-macchina' in cui si sfrutti l'intelligenza artificiale non per sostituire le persone, ma per creare dei nuovi lavori ed essere volano per lo sviluppo economico, in cui le persone potranno focalizzarsi su attività a valore aggiunto, lavorando in simbiosi con i sistemi intelligenti, sostenendoli e aiutandoli ad apprendere nuovi 'task', senza dimenticare la possibilità di ottenere nuovi comfort e minor costi, come al momento avviene con lo 'smart working', che ha impattato sicuramente in termini positivi sia i dipendenti, sia le aziende, dovendo ambedue fronteggiare meno spese. In sostanza, occorrerà cavalcare i processi innovativi 'in fieri' e non subirli".

MARIA ELENA GOTTARELLI



Il capitalismo 'digital'

La pandemia da coronavirus ci ha costretti a lavorare da casa, in smart working o a distanza, accelerando quel processo di digitalizzazione verso la quale l'Italia e l'Unione europea si stavano già dirigendo, anche se blandamente: ecco un quadro complessivo della situazione, in cui si segnala il ritardo evidente della Ue rispetto agli Stati Uniti



Affinché le aziende europee possano diventare maggiormente digitali, urge superare quelle barriere strutturali che ostacolano gli investimenti nel settore. Servono, cioè, misure politiche finalizzate ad accelerare il passaggio verso la digitalizzazione. Le principali criticità riguardano l'assenza di competenze manageriali avanzate, nonché il bisogno di migliorare le competenze dei lavoratori, attraverso la formazione e la semplificazione delle procedure per l'accesso ai finanziamenti da parte delle imprese che investono in beni immateriali o in tecnologie digitali. L'attuale crisi economica, causata dalla diffusione del Covid 19, potrebbe rivelarsi un'ottima opportunità per pianificare alcune iniziative tese ad accelerare il processo globale di digitalizzazione. Questa è una delle sfide più importanti che l'Unione europea sarà chiamata ad affrontare. Si tratta, tra l'altro, di un banco di prova delicato, che permetterà di verificare la solidità e la consistenza del progetto europeo. Il quale, per quanto imprescindibile - soprattutto per i Paesi 'zavorrati' da un alto debito pubblico - lascia ancora molto a desiderare dal punto di vista della crescita economica e strutturale delle nazioni che ne fanno parte.

Usa Vs Eu

Sono solo quattro i Paesi della Ue che mostrano risultati migliori rispetto agli Stati Uniti sotto il profilo della digitalizzazione: Danimarca, Paesi Bassi, Finlandia e Repubblica Ceca. Mediamente, le aziende europee non sono 'digital', poiché utilizzano poco le tecnologie digitali rispetto alle imprese americane. Il settore delle costruzioni è quello in cui emergono le maggiori differenze: se negli Stati Uniti la percentuale di digitalizzazione delle aziende edili è del 61%, in Europa non si va oltre il 40%. Differenze meno vistose riguardano le imprese che operano nei servizi (-13% quelle della Ue) e quelle attive nel settore delle infrastrutture (-11%); differenze più preoccupanti, invece, si notano quando si osserva-

no le dimensioni delle aziende: da una parte, possiamo affermare che le grandi imprese tendano a digitalizzarsi più rapidamente sia negli Stati Uniti, sia nella Ue; dall'altra, se si analizzano le 'performances' delle piccole e microimprese, si nota come solo il 30% delle aziende europee con meno di 10 dipendenti ha adottato tecnologie digitali. Perché? Le difficoltà di accesso al credito e le normative del mercato del lavoro restano i principali nodi da sciogliere per favorire l'avvio del processo di digitalizzazione.

L'ATTUALE CLASSIFICA DEI 'COLOSSI':

8 SU 10 SONO AMERICANE

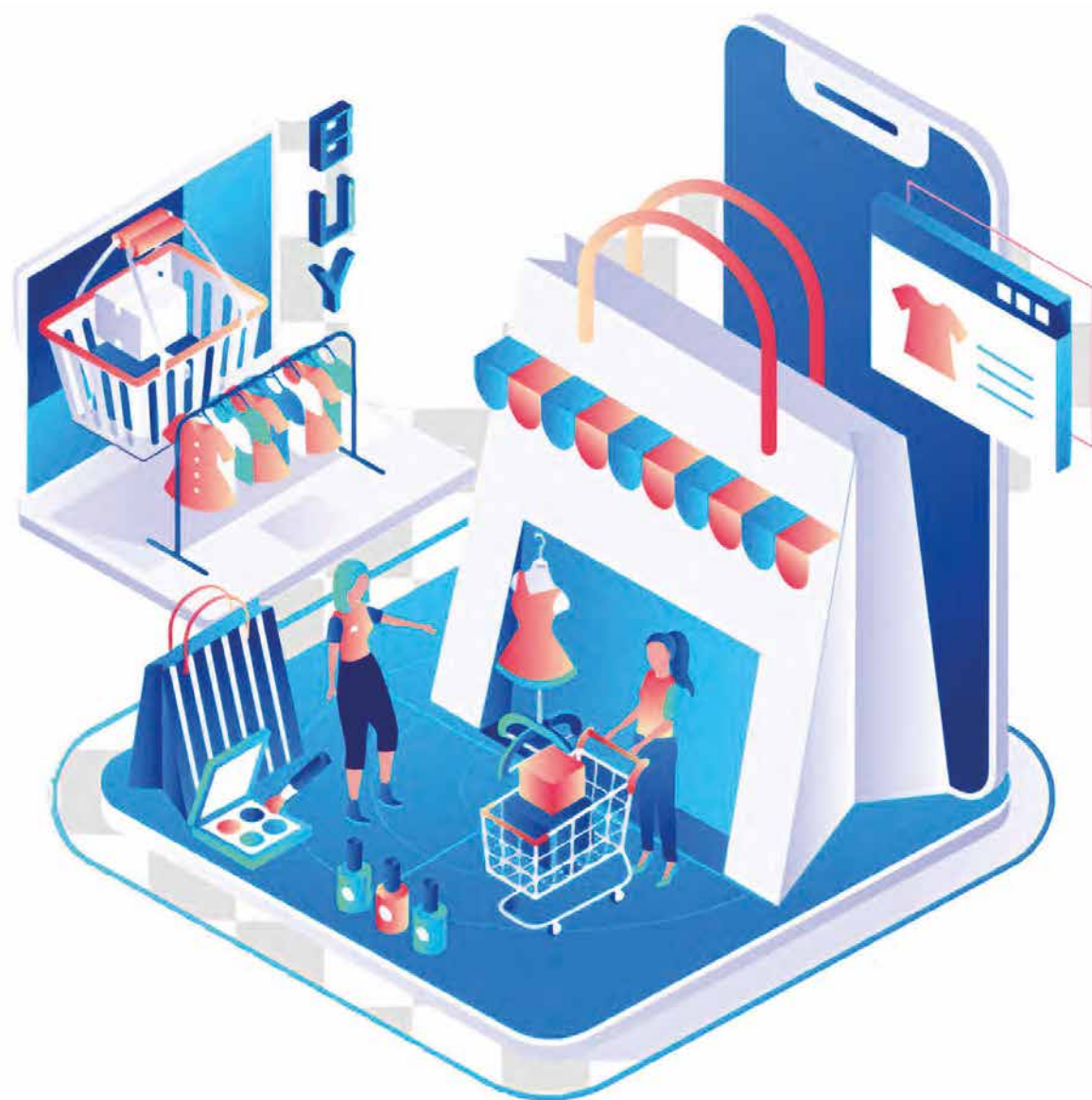
Insomma, le imprese statunitensi sono più avanti, rispetto a quelle europee. Ciò si traduce in una miglior produttività e in risultati di business molto efficaci, poiché le aziende digitalizzate sono più produttive rispetto a quelle non digitali. E sono più innovative: crescono più velocemente e creano con maggior frequenza nuovi posti di lavoro. La ripresa dalla crisi globale causata dalla pandemia dev'essere perciò l'occasione per recuperare questo 'gap'. Secondo una classifica delle imprese più digitali elaborata da 'Forbes', tra le imprese che occupano i primi dieci posti, otto sono americane. Prima in classifica figura 'Apple', mentre la seconda posizione è occupata da Microsoft; poi ci sono 'Alphabet' al quarto posto; 'AT&T' al quinto; 'Amazon' al sesto; 'Verizon' al settimo; al nono posto s'incontra Walt Disney, una vecchia conoscenza; e solamente al decimo c'è Facebook; infine, gli unici gruppi industriali non americani sono 'Samsung' e 'China Mobile'. In ogni caso, ciò che insegna veramente questa classifica è un dato inequivocabile: le aziende più digitali sono proprio quelle che stanno dominando l'economia globale. La qual cosa conferma come la digitalizzazione, soprattutto per le aziende che hanno saputo prevedere e anticipare la 'svolta digitale', sia la strada migliore per la crescita.

VALENTINA SPAGNOLO



L'inarrestabile evoluzione dell'e-commerce

Il cambiamento delle abitudini di acquisto degli italiani registrato in quest'ultimo anno è un fenomeno ormai irreversibile, che sta velocizzando il processo di digitalizzazione delle imprese



La pandemia ha accelerato notevolmente un processo che era in atto già da tempo. Ovvero, l'aumento della tendenza da parte dei consumatori a comprare on line, innescando di fatto una vera e propria 'rivoluzione' nel mondo del commercio elettronico. Questo cambiamento inarrestabile se, da una parte, offre nuove opportunità di business, dall'altra rischia di mettere definitivamente in ginocchio i canali di vendita tradizionali, già duramente colpiti a causa dei ripetuti 'lockdown'. Anche se già molti imprenditori avevano affiancato l'attività di vendita on line al classico punto vendita fisico e, per alcuni esercenti, l'e-commerce ha rappresentato l'unica ancora di salvezza per evitare il collasso della propria attività commerciale. Secondo i dati indicati da Nielsen, il commercio elettronico ha registrato un aumento significativo delle vendite dell'81% in più rispetto al 2019: un dato in crescita già nell'anno precedente di 4,1 miliardi di euro. Dal mese di febbraio 2020, conseguentemente alle chiusure imposte per arginare l'emergenza sanitaria, si è registrato un aumento delle vendite on line mai visto prima: secondo alcuni dati, durante il mese di marzo 2020 si sono verificate delle 'impennate' superiori del 113% rispetto allo stesso periodo nel 2019 (fonte: www.statista.com). L'impossibilità di uscire di casa ha 'spinto' gli italiani verso nuovi e talvolta 'sconosciuti' canali di vendita. Infatti, ben l'85% dei clienti on line nei mesi di marzo e aprile 2020, sono acquirenti che per la prima volta nella vita hanno 'sperimentato' questa modalità di acquisto. I dati analizzati riportano una situazione del tutto nuova: non solo aumentano gli acquisti on line, ma anche la spesa complessiva si è elevata. Le entrate registrate dai canali di vendita on line nel periodo di gennaio-aprile 2020 sono cresciute considerevolmente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un picco del 73% durante la prima settimana di aprile. Secondo la piattaforma 'idealo', le categorie che hanno evidenziato una crescita significativa conseguentemente al lockdown sono gli articoli di informatica e di elettronica, a causa del massiccio ricorso allo 'smartworking', insieme a quelli di 'home fitness' per via della chiusura delle palestre e alla necessaria esigenza di allenarsi in casa.

Rispetto al 2019, l'aumento si è registrato per i seguenti beni di consumo:

Webcam +96053,4%
Altoparlanti +1137,8%
Mouse +187,7%
Tastiere +183,6%
Ebook-reader +164,6%
Tapis roulant +10685,6%
Pesi +6280,7%
Cyclette +2095,2%
Yoga e pilates +1630%

I comparti dell'abbigliamento, inoltre, accanto a quelli dei profumi e cosmetici, hanno registrato anch'essi un trend positivo, seguiti da altri settori dedicati al tempo libero come il bricolage, il giardinaggio e i giocattoli. Queste nuove 'abitudini' di acquisto degli italiani sono destinate a consolidarsi nel tempo, per i seguenti motivi: **a)** sono ancora molte le persone che preferiscono evitare i luoghi affollati (entrare nei negozi ed evitare contatti); **b)** la comodità di poter effettuare acquisti da casa sta diventando una consuetudine per tanti consumatori; **c)** tra le altre motivazioni in oggetto vi sono: la possibilità di poter acquistare ovunque e in qualsiasi momento e l'opportunità di poter leggere le recensioni di altri acquirenti. Infatti, oltre il 36% dei clienti si affidano alle opinioni rilasciate da altri utenti, controllando sempre più spesso le valutazioni dei prodotti prima di concludere un acquisto. E' quindi determinante, per gli operatori del singolo settore, inserire le recensioni degli articoli all'interno dello 'store' virtuale, perché oltre a rappresentare un'ulteriore attrattiva, essa verrà percepita dai potenziali 'buyers' come una forma di garanzia.

ECONOMIA CONNESSA

La costante e crescente ricerca di 'conferme' e informazioni da parte dei potenziali compratori è determinata, prevalentemente, dal timore di imbattersi in siti 'falsi' e 'truffe': un fenomeno purtroppo direttamente collegato all'aumento delle transazioni on line. A tal proposito, il colosso delle vendite on line 'Amazon', ha bloccato, nel 2020, oltre 10 miliardi di annunci sulla propria piattaforma per sospetta contraffazione. A circa un anno dalla creazione della sua 'unità antifalsi' e alla recente diffusione del 'Branding Protection Report', un documento che comprende le strategie messe in atto contro la contraffazione, Amazon ha infine comunicato di aver investito più di 700 milioni di dollari e di aver impiegato più di 10 mila persone per contrastare frodi e tutelare i propri clienti. Secondo le analisi del Politecnico di Milano e di 'Netcomm', sarebbero oltre 2 milioni i nuovi compratori on line nel 2020, mentre gli operatori che hanno utilizzato in parte o del tutto l'e-commerce hanno visto aumentare in modo rilevante i ricavi delle vendite: durante il lockdown, il 50% di essi ha aumentato il proprio fatturato di vendita on line di oltre il 100%. *"Per continuare a sostenere l'evoluzione digitale delle imprese", commenta Roberto Liscia, presidente di Netcomm "e contribuire con la rete del valore del digital retail alla crescita del sistema economico italiano occorre un cambio di paradigma, ovvero ragionare con una visione di 'Connected economy' che aggrega e sappia creare sinergie per i cittadini, consumatori, imprese e pubblica amministrazione. E' inoltre necessario", aggiunge, "sviluppare un programma concreto di transizione al digitale che supporti e faciliti le imprese in un proces-*

so definitivo e irreversibile, connettendo sistematicamente i distretti, le filiere industriali, gli organi pubblici e le imprese, affinché si possano offrire ai cittadini e ai consumatori benefici e servizi in linea con i nuovi stili di vita e supportare le aziende nell'essere sempre più sostenibili e competitive". In buona sostanza, la pandemia ha probabilmente innescato dei cambiamenti irreversibili, spingendo l'offerta a rispondere prontamente a nuove e mutate esigenze di consumo e, probabilmente, a velocizzare il suo percorso di digitalizzazione.

OMNICALITÀ

Offrire un'esperienza di acquisto 'sincronizzata' è tra gli elementi indispensabili per fidelizzare i clienti. L'importanza di utilizzare una divulgazione sui propri articoli, che sia fluida su tutti i canali di vendita, avviene attraverso l'integrazione delle 'app' con lo 'store on line' e i canali 'social', fornendo informazioni trasparenti sui prodotti, allineate alla base di una strategia di vendita efficace. Le aziende interessate a cogliere queste nuove opportunità di business nell'era digitale sono sempre più orientate verso questo tipo di comunicazione multicanale.

CLICK & COLLECT

Questo sistema di consegna prevede il ritiro presso un punto vendita fisico degli ordini effettuati e pagati on line. I vantaggi dell'utilizzo di tale metodo permettono di evitare attese e, a volte, ritardi nella consegna e di poter disporre autonomamente del proprio tempo. La scelta del 'clicca e ritira', inoltre, offre l'opportunità di risparmiare sulle spese di spedizione: un vantaggio a cui molti consumatori prestano maggiore attenzione, soprattutto per gli acquisti di importi modesti.

PAGO DILE-COMMERCE

Questa modalità di spesa offre la possibilità di dilazionare il pagamento di un acquisto effettuato on line, senza dover pagare alcun costo o interesse aggiuntivo. Il vantaggio per l'acquirente consiste nel non dover fornire documentazio-



ne in merito al proprio reddito per accedere al servizio: sarà sufficiente inserire i propri dati personali, un documento d'identità, la tessera sanitaria e l'Iban. Mentre il 'retailer' non dovrà assumersi alcun rischio e riceverà l'intero importo entro il giorno lavorativo successivo alla transazione.

ANZIANI SEMPRE PIÙ CONNESSI

La nuova 'tendenza' riguarda anche la popolazione più anziana, spesso considerata poco avvezzata all'utilizzo delle nuove tecnologie digitali: il report di 'Deloitte' evidenzia come il 44% dei pensionati ha utilizzato, nel 2020, tecnologie digitali: un dato che in Italia è arrivato a raggiungere il 59%. Le persone più anziane, a volte costrette all'isolamento a causa dell'emergenza sanitaria, *"per la prima volta hanno superato la propria diffidenza nell'utilizzo della tecnologia, utilizzando app e servizi digitali come la telemedicina, lo shopping on line e gli strumenti per comunicare a distanza con i propri cari"*, hanno commentato ricercatori e consulenti di 'Deloitte Italia'.

MICHELA DIAMANTI



Claudia Abatecola: "L'e-commerce ha difeso la qualità e l'unicità del Made in Italy"

Secondo la fondatrice della piattaforma Norema.it, la 'vendita on line' e il ricorso alle nuove tecnologie durante la pandemia hanno salvato interi settori del nostro artigianato, aiutandoli a proseguire le loro attività ed evitando che andasse perduto un patrimonio inestimabile: la conoscenza e l'esperienza di prodotti che raccontano in tutto il mondo il nostro Paese

Il costante e inarrestabile sviluppo del commercio elettronico in Italia, soprattutto durante i periodi di 'lockdown', ha visto nascere nuove e numerose realtà commerciali on line che hanno saputo rispondere prontamente alle mutate esigenze dei consumatori. Spesso, dietro a queste imprese emergenti, c'è l'impegno di giovani talenti, unito all'indiscutibile capacità di saper valorizzare il design e l'artigianato italiano attraverso la bellezza della semplicità e della qualità dei materiali: elementi riscontrabili immediatamente nelle collezioni di borse rigorosamente 'Made in Italy' presenti sulla piattaforma di vendita on line Norema.it. Tra le collezioni presenti sul sito, frutto del meticoloso lavoro di brillanti e giovani designer - tra cui le borse Webag dall'aria vintage e sofisticata realizzate a mano da Claudia Weber - sono solo alcune delle incantevoli proposte che abbiamo avuto il piacere di visionare. Ma dietro a un progetto che vuol coinvolgere tutti coloro i quali hanno a cuore il

nostro Paese e il saper far bene il proprio mestiere, c'è il lavoro e la passione di una giovane imprenditrice, Claudia Abatecola, socio e fondatore di 'Norema.it'. Abbiamo avuto il piacere di conoscere Claudia per farle qualche domanda in merito alla sua ammirabile iniziativa.

Claudia Abatecola, quando e come è nata l'idea di realizzare la piattaforma di vendita on line 'Norema.it'?

"Sicuramente, la crisi pandemica ha creato nei consumatori di tutto il mondo la necessità di avvicinarsi sempre di più - e in maniera diretta - a dei prodotti artigianali, che raccontino il nostro Paese e le sue peculiarità. L'impossibilità di viaggiare e raggiungere fisicamente dei luoghi può essere superata grazie all'opportunità di avere degli oggetti che riescano a creare un legame con il nostro Paese. Da qui, l'idea di mettere in connessione diretta la realtà locale dell'artigianato italiano con

il resto del mondo".

La pandemia ha modificato velocemente le abitudini di acquisto dei consumatori che sempre più spesso si rivolgono ai canali di vendita on line: secondo lei, quanto e in quale misura questa nuova 'tendenza' ha contribuito allo sviluppo di 'Norema.it' in termini di vendite e visibilità?

"Non abbiamo un riscontro del periodo precedente la

crisi perché Norema è una start up nata proprio 'durante' la pandemia. In ogni caso, noi crediamo che in tutti i momenti di crisi possano nascere nuove opportunità, idee e reti di conoscenza straordinarie".

Il commercio elettronico permette di avere una 'vetrina' sul mondo e di poter raggiungere una clientela sempre più vasta: è soddisfatta della percentuale di acquisti che





vengono effettuati dall'estero?

"Norema è una start up che si è affacciata da poco sul

mercato digitale, riuscendo a ottenere buoni riscontri sia in Italia, sia all'estero. Per ora, i nostri consumatori sono divisi all'incirca equamente tra il mercato interno e il resto del mondo".

L'indiscutibile qualità dei prodotti e l'accurata selezione dei marchi presenti sulla piattaforma di Norema.it sono solo alcune delle peculiarità che caratterizzano l'immagine del vostro 'store' virtuale: secondo lei, cosa contribuisce a rendere veramente speciale un'esperienza di acquisto a distanza?

"La capacità, che Norema ha, di creare un legame e un dialogo diretto con i consumatori di tutto il mondo: l'elemento fondamentale

è quello di far percepire all'acquirente l'unicità del prodotto realizzato. Questo legame permette di stimolare il desiderio di possedere un prodotto artigianale durevole, che racconti una storia, condividendo un'esperienza con l'acquirente. L'utilizzo della tecnologia è orientato a far percepire la qualità dell'artigianato italiano. L'artigiano che realizza una creazione viaggia e vive con lei. Norema vuole aiutare il mondo dell'artigianato a continuare la propria attività, affinché non venga perduto un patrimonio inestimabile del nostro paese: la conoscenza e l'esperienza in un settore tradizionale ed importante come quello della pelletteria".

MICHELA DIAMANTI






MINISTERO DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE ED INTEGRAZIONE 2014 - 2020
Obiettivo specifico 3, Rimpatrio - Obiettivo specifico 1, Misure di accompagnamento
MELC Realizzazione di una campagna istituzionale di informazione sui RVA



RETURNING AND RE-STARTING AT HOME IS POSSIBLE

Sogni di tornare a casa?
Se sei un cittadino di un Paese non appartenente all'Unione Europea, i progetti di Rimpatrio Volontario Assistito con Reintegrazione (RVA&R) promossi dal FAMI ti aiutano a ritornare nel tuo Paese di origine fornendoti un supporto concreto per iniziare una nuova vita.

Do you dream of going home?
If you are a citizen of a non-EU country, FAMI Assisted Voluntary Return with Reintegration (RVA&R) projects help you return to your country of origin by providing you with real support to start a new life.

Per informazioni chiama il numero verde attivato dall'OIM
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI e co-finanziato dal FAMI.

For information call the toll-free number activated by the IOM - INTERNATIONAL ORGANISATION FOR MIGRATION and co-financed by the FAMI.

Numero Verde
800 200071

www.re-home.eu  @rehomeproject



Odio di genere on line

È un fenomeno inquietante e in rapida crescita, le cui vittime solitamente appartengono a minoranze (migranti, persone omosessuali, transgender, donne, disabili) che raramente scelgono di denunciare i loro aggressori: due storie coraggio di ragazzi Lgbt

Nell'era digitale anche la violenza cambia forma e assume nuovi ed inquietanti aspetti. Uno di questi è il **cyberbullismo**, un fenomeno che in Italia risulta in **crescita** secondo tutti i principali studi di settore. Per cyberbullismo si intende *"la manifestazione in Rete di un fenomeno più ampio e meglio conosciuto come bullismo. Quest'ultimo è caratterizzato da azioni violente e intimidatorie esercitate da un bullo, o un gruppo di bulli, su una vittima"* (definizione del ministero dell'Istruzione, *ndr*). Il cyberbullismo è una manifestazione del più vasto fenomeno dell'**odio on line**. Mentre quest'ultimo comprende tutte le forme di **violenza** esercitata sul web, il primo è specifico dei casi di persone minorenni (definizione giuridica) o comunque giovani (definizione più generica). Durante gli anni del loro macroscopico sviluppo, i **social network** si sono rivelati terreno fertile per l'emersione di episodi più o meno gravi di violenza e bullismo. Oggi, fenomeni quali il **razzismo**, la **misoginia**, l'**omofobia**, la **transfobia** e l'**abilismo** prosperano on line: nei canali **Telegram**, nei gruppi chiusi di **Facebook**, nelle chat su **Messenger**.

NUMERI IN CRESCITA

Secondo un recente studio svolto dall'Osservatorio sugli adolescenti italiani e il network 'Indifesa', il **68%** dei giovani di età compresa tra gli **11 e i 20 anni** dichiara di aver assistito ad episodi di bullismo, o cyberbullismo, mentre ne è vittima il **61%**. Ragazzi e ragazze esprimono sofferenza per episodi di violenza psicologica subita da parte di coetanei (**42,23%**) e in particolare il **44,57%** delle ragazze segnala il forte disagio provato dal ricevere commenti non graditi di carattere sessuale on line. L'**omofobia** e la **transfobia** sono tra le manifestazioni più comuni dell'odio online in Italia. Le vittime sono persone **Queer** la cui unica colpa è quella di esprimere un'identità non conforme ai **codici eteropatriarcali** della società in cui viviamo. Gli **haters** di solito si sfogano nei commenti o nelle chat private, insultando le





loro vittime per via della loro identità (“f* ** o”, “ti meriti l’estinzione” e simili), servendosi spesso di codici di linguaggio **fascisti** e **squadristi**. Il richiamo ai **campi di concentramento** e l’uso di svastiche è un *leit motiv* dei discorsi omotransfobici online.

LE STRADE NON SONO UGUALI PER TUTTI E NEMMENO IL WEB

“Le strade non sono uguali per tutti”, sostiene **Davide Curcuruto**, 26enne messinese che durante la sua vita ha subito una lunghissima serie di attacchi e persecuzioni perché ‘Queer’. Nemmeno il web, però, lo è. Il motivo è chiaro: lo spazio pubblico (che sia quello reale o quello virtuale) non è un luogo neutro, per quanto, costituzionalmente, dovrebbe. Tornare a casa di notte, in una strada di periferia, può rivelarsi un’esperienza molto diversa per un uomo bianco etero rispetto, per esempio, a una donna nera. La probabilità di subire pedinamenti e/o aggressioni fisiche è molto più alta per la seconda che per il primo.

Stessa cosa vale per il web, dove però gli episodi di violenza verbale sono molto più comuni per la semplice ragione che nascondersi dietro a uno schermo rende più facile insultare qualcuno rispetto a farlo dal vivo. Davide Curcuruto, ragazzo bisessuale Queer e **Christian Cristalli**, ragazzo transgender e **presidente di ‘Gruppo Trans Bologna’**, ci raccontano le loro esperienze con l’odio online e il cyberbullismo di cui entrambi, seppur in maniera diversa, sono stati vittime.

DAVIDE CURCURUTO, INSULTATO SU FACEBOOK DA UN PROFESSORE UNIVERSITARIO

“Sei un f* ** o perso”, “meriti di essere picchiato”, “la gente come te va epurata”: è questo il tenore degli insulti ricevuti da Davide su Facebook lo scorso aprile. Ad aver scatenato l’odio

contro di lui all’interno di un gruppo privato di Facebook è stato **un professore dell’Università di Messina**, di cui Davide ha scelto di non divulgare il nome. Dopo una lunga serie di **intimidazioni, aggressioni e violenze** subite nel corso della sua vita, questa volta Davide ha scelto di denunciare il suo aggressore: “La decisione di denunciare l’ho presa quando ho saputo che dietro il profilo dell’uomo che mi augurava la morte c’era un professore di Università, per di più dell’Università di Messina, città da cui sono letteralmente fuggito per via delle discriminazioni che subivo quotidianamente”.

Dopo gli insulti del professore e dopo la denuncia alla questura di Bologna, Davide ha ricevuto il supporto dell’**Università di Messina**, che tramite il suo **Rettore, Salvatore Cuzzocrea**, ha espresso la ferma condanna al professore, nei confronti del quale “verranno presi importanti provvedimenti disciplinari”.

CHRISTIAN CRISTALLI: L’INCURSIONE FASCISTA DURANTE L’INCONTRO DI SOCIALIZZAZIONE ONLINE

“Nelle fasi più difficili del periodo di **pandemia da Covid 19**, che ha segnato lo scorso anno e mezzo, incontrarsi è diventato pressoché impossibile: così, la rete e i social network hanno rimpiazzato le più basilari forme di interazione sociale. ‘Vedersi su Zoom’ non è la stessa cosa che vedersi in carne e ossa, ma è sempre meglio di niente. Così, anche il Gruppo Trans APS, fondato dal bolognese Christian Leonardo Cristalli, si è organizzato nei mesi invernali per istituire delle ‘call’ periodiche in cui vedersi con ragazzi ‘transgender’ e ‘queer’ per discutere i temi dell’identità di genere e della lotta per l’affermazione di sé.

È stato durante una di queste occasioni - alla quale erano presenti anche alcuni minori - che lo scorso **8 febbraio** un

gruppo di **neofascisti** ha fatto irruzione nella riunione di socializzazione su Zoom, organizzata da Gruppo Trans Bologna e dall’Arcigay ‘Gioconda’ Reggio Emilia. Gli aggressori hanno poi iniziato a intornare canti fascisti, disegnando svastiche e falli sugli schermi e scrivendo a caratteri cubitali: **‘Gay=Morte’**.

Il tutto è durato alcuni minuti, durante i quali qualcuno è riuscito a riprendere la scena, cosa che è servita agli organizzatori per sporgere denuncia. “Tutto questo succede nell’indifferenza dello Stato”, denuncia Cristalli, secondo il quale il disegno di legge attualmente in discussione in Senato (**ddl Zan**, ndr), deve passare al più presto, al fine di proteggere le vittime vulnerabili di odio omolesbobitransfobico.

“Dopo l’incursione, i presenti all’incontro su Zoom sono rimasti sotto ‘choc’: hanno raccontato di non riuscire a dormire o di avere incubi durante la notte. Per alcuni di loro, si trattava del primo incontro di socializzazione LGBTQ+ e il suo esito negativo rischiava di compromettere la loro partecipazione futura a questi incontri, che sono pensati proprio per far sentire le persone al sicuro, accolte e accettate per quello che sono”, denuncia ancora il presidente e fondatore di Gruppo Trans APS.

PERCHÉ NON SI DENUNCIA

Il cyberbullismo è un fenomeno inquietante che le **normative** vigenti in Italia non sono sufficienti a contrastare. La **legge contro il cyberbullismo (n. 71 del 2017)** rappresenta un passo avanti, che però non basta a contrastare crimini che continuano a dilagare on line, anche attraverso il fenomeno del **‘Revenge Porn’**, che consiste nella **pubblicazione non autorizzata e non consensuale di materiale intimo**.

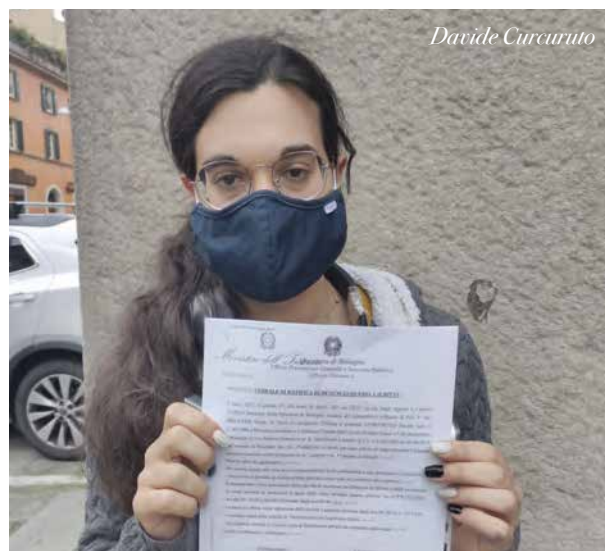
Nell’era in cui quasi tutto ciò che esiste nel mondo reale ha



Davide Curcuruto durante una manifestazione contro il ddl Zan, Roma maggio 2021

un corrispettivo in quello virtuale, la violenza cambia forma e assume nuovi e insidiosi aspetti, tra cui quello della **persecuzione digitale**. La **depressione** è una conseguenza molto comune del ‘cyberbullismo’, che non va ignorata né sottovalutata, perché nei casi più estremi può portare la vittima all’isolamento e al **suicidio**, specialmente tra i più giovani. Secondo l’attivista LGBTQ+ di **Liberazione Queer**, **Giuseppe Ialacqua**, i **dati sommersi** costituiscono una fetta importante degli episodi di bullismo e cyberbullismo. Ciò significa che “per una denuncia che arriva in questura, dieci si perdono nel percorso”. La reticenza delle vittime a denunciare i propri aggressori (che siano bulli o cyberbulli) deriva dalla paura delle conseguenze su un piano sociale. Convivere con il fatto di essere “uno o una che ha denunciato” finisce per essere un peso in più, in quanto si rischia di venire additati oltre che come ‘f* ** i’ i anche come ‘infami’ o ‘spioni’. “Per tutte queste ragioni”, conclude **Ialacqua**, “è fondamentale che non solo la società civile, ma anche le istituzioni siano presenti e facciano da rete di sicurezza alle vittime di bullismo e cyberbullismo, affinché non si sentano mai sole”.

MARIA ELENA GOTTARELLI



Davide Curcuruto



Christian Leonardo Cristalli, presidente Gruppo Trans APS



Giuseppe Ialacqua



Le identità fasulle del catfishing

Il fenomeno è ben noto alla Polizia postale e delle comunicazioni che si occupa dei reati commessi attraverso i mezzi evoluti di comunicazione: si tratta delle truffe sentimentali, reati particolarmente spregevoli, subdoli raggiri che colpiscono non solo il portafogli ma anche la sfera emotiva delle vittime

Il neologismo 'catfish' significa 'pesce gatto', in inglese. Ma nel linguaggio dei 'social' indica una persona che si spaccia per un'altra per burlare o, nella maggior parte dei casi, per truffare. Il termine serve a indicare una persona che costruisce in rete un proprio profilo, fingendo di essere una persona diversa attraverso un nome falso o, addirittura con il nome di un altro utente. Il nome inventato, le foto e i video rubati ad altri utenti servono a fingersi interessati a una relazione romantica allo scopo di carpire la fiducia dell'utente contattato in cambio di soldi. Alla diffusione del termine 'catfish' ha certamente contribuito l'omonimo programma televisivo statunitense, che ha avuto in America sei edizioni dal 2012 al 2017 e che viene trasmesso da vari anni anche in Italia con il sottotitolo: 'False identità'. I due conduttori del programma, su esplicita richiesta d'aiuto, vanno alla ricerca del 'catfish' e, dopo averlo smascherato, cercano di consolare la persona delusa nel tentativo di farle ottenere le scuse da chi l'ha ingannata e favorire una riappacificazione. Alla base del programma c'è un 'docufilm' del 2010, diretto da Henry Joost, intitolato anch'esso 'Catfish', che affronta lo stesso tema. Nelle immagini qui proposte, per gentile concessione della redazione di 'Chi l'ha visto?', è possibile vedere i profili censiti fino a oggi, dalla nota trasmissione Rai, grazie alle segnalazioni e alle inchieste

del programma sulle truffe amorose. Sono primi piani rubati a soggetti totalmente estranei alle truffe e, di conseguenza, vittime a loro volta.

Gli investigatori della Polizia Postale e delle Comunicazioni hanno accertato come le truffe sentimentali, che vengono poste in essere sia da organizzazioni strutturate (spesso sedenti in paesi africani, in particolare in Costa D'Avorio) che da soggetti che operano individualmen-

te, vengono perpetrate in forma reiterata (seriale). Si tratta di frequentatori abituali di piattaforme per incontri i quali, laddove si rendano conto di aver individuato un soggetto su cui riescono ad esercitare una seduzione particolare o che si trovi in una condizione di temporaneo disagio, approfittano della situazione.

COME FUNZIONA

Secondo quanto indicato sul sito della polizia di Stato, la

truffa solitamente segue un preciso schema:

■ il truffatore sceglie la propria vittima esaminandone le informazioni personali pubbliche reperite nell'ambito dei social network, individuandone luogo di dimora, contatti, relazioni sociali, abitudini, preferenze e ricercando eventuali debolezze;

■ in funzione di tale attività di profiling il "seduttore" crea un account con contenuti idonei a destare la curiosità e l'interesse del-



Si ringrazia la redazione della trasmissione di Rai 3 'Chi l'ha visto?', per la concessione all'utilizzo delle immagini pubblicate in queste pagine specificando che "si tratta di foto rubate ai soggetti ripresi che sono totalmente estranei alle truffe e vittime a loro volta"



Le condanne per truffa

Lo scorso 21 gennaio 2021, il Tribunale di Catania (sentenza del 13 novembre 2020, n. 3562) ha condannato a 5 anni di reclusione, senza attenuanti e per truffa aggravata in concorso, tre soggetti che, approfittando della vulnerabilità della vittima, erano riusciti a farsi consegnare, a più riprese, quasi 400 mila euro. Il caso affrontato dal Tribunale di Catania è emblematico per le particolari modalità usate dai truffatori, che per oltre un anno e mezzo hanno abusato della situazione personale della vittima. Il truffatore, fingendosi una donna, ha adescato la vittima su internet e, dopo averla conquistata e aver sbandierato il proprio amore ha inventato la 'storia' di trovarsi in Germania, sfruttata e maltrattata e, quindi, bisognosa di denaro. Tra l'altro, si è pure finta malata e ricoverata in ospedale. Non sono mancati, inoltre, intermediari e 'finti amici', sempre conosciuti in rete, che rafforzavano l'inganno. Si aggiungano anche 'finte multe' e minacce di morte e il quadro risulta completo e attentamente studiato. La vittima del raggio era giunta addirittura a vendere un immobile di sua proprietà per 'aiutare' l'amata in difficoltà. Vista da lontano sembrerebbe una bellissima storia romantica. Purtroppo, la brusca realtà è che la fregatura si è manifestata in tutto il suo triste contenuto. Il giudice non ha dovuto spendere grandi parole per motivare la sussistenza di tutti gli elementi della truffa. Tale reato è inserito all'interno del Codice penale tra i delitti contro il patrimonio commessi mediante frode. Formalmente, risulta costruito come un reato vincolato agli artifici o ai raggiri come modalità dell'azione. La Cassazione ritiene sussistenti tali requisiti tutte le volte in cui vi sia induzione in errore della vittima. Si legge così nella sentenza che "gli artifici - intesi come manipolazione esterna della realtà provocata mediante la simulazione di circostanze inesistenti o, per contro, mediante la dissimulazione di circostanze esistenti - o il raggio consistente in una attività simulatrice, sostenuta da parole o argomentazioni atte a far scambiare il falso con il vero, sono entrambi mezzi per creare un erroneo convincimento, passando il primo attraverso il camuffamento della realtà esterna e operando il secondo direttamente sulla psiche del soggetto". Tali elementi sono stati dunque ravvisati nella condotta dei sospettati, che creando una falsa identità digitale, oppure inoltrando numerosi messaggi di testo, vocali e fotografie create ad hoc, hanno fatto in modo che la vittima si innamorasse di una inesistente donna virtuale. Il giudice ha precisato che il mero sbandierare sentimenti falsi non costituisce artificio o raggio, ma lo è il 'colorare' la realtà "con tutta una situazione atta a far scambiare il falso con il vero, operando sulla psiche del soggetto passivo." Al giudice, infine, non è sfuggita l'ingenuità della vittima ha precisato che secondo la giurisprudenza, l'artificio o raggio è tale se è idoneo a trarre in errore, cioè anche quando la vittima 'vuole' cadere in errore, poiché preferisce non farsi domande e credere a quella situazione.

la vittima; generalmente si presenta come uomo (o, più raramente, donna) che svolge una professione affascinante, avventurosa e pericolosa, particolarmente legata all'immaginario romantico (militari sia italiani che stranieri in missione, piloti, professionisti sempre in giro per il mondo ecc.);

■ il primo contatto fra il "seduttore" e la vittima avviene attraverso siti internet d'incontri o social network;

■ segue una fitta e protratta corrispondenza o incontri in video chat che assumono via via toni e contorni fortemente romantici e coinvolgenti;

■ una volta guadagnata la fiducia della vittima, l'autore del reato, adducendo le più disparate scuse, si fa corrispondere somme di denaro, anche ingenti, sino a quando la vittima non si rende conto che nessuna delle promesse ricevute viene mantenuta.

Purtroppo, sono tantissime le persone che ogni anno rimangono vittime di una truffa sentimentale online (romance scam) e, la maggior parte delle volte, si tratta di donne fragili, sole o che stanno attraversando un periodo di difficoltà.

Ovviamente, la vittima oltre al danno economico (spesso per cifre che vanno da poche migliaia a centinaia di migliaia di euro) subisce un forte contraccolpo emotivo che la rende ancora più fragile ed insicura fino a farla cadere in uno stato di profonda depressione.

COME DIFENDERSI

Per prevenire e contrastare questo odioso fenomeno,

piuttosto rilevante sul piano economico, la Polizia Postale e delle Comunicazioni consiglia l'adozione di alcune cautele:

■ ridurre l'esposizione sul social network di informazioni, affetti, situazioni familiari ed abitudini personali;

■ ricevuto il primo contatto dallo sconosciuto utente verificare se i suoi contatti sono attivi e se intrattiene con gli stessi interazioni pubbliche;

■ controllare se con quella medesima denominazione (nome e cognome o avatar) siano presenti profili su altri social network o informazioni in rete;

■ inserire quale chiave di ricerca sui motori internet (Google immagini, Yahoo image search, ecc.) la fotografia di presentazione del profilo dell'interlocutore al fine di verificare se tale immagine sia stata reperita sul web e/o se sia associata ad altri profili con differenti denominazioni;

■ se proprio si intende avviare un rapporto, farsi inviare, tramite e-mail, fotografie personali in contesti diversi, al fine di verificarne i metadati[1]; le immagini caricate sui social media o trasmesse con altre modalità, per solito, perdono tali contenuti;

■ diffidare delle richieste di denaro da parte di una persona che non si è mai incontrata personalmente, soprattutto se vengono richiesti trasferimenti di somme ingenti all'estero e con modalità non tracciabili.

MARCELLO VALERI

Letizia Mollo: “La conoscenza del problema è la miglior arma di difesa”

Intervista alla ideatrice del progetto 'Romantic scam', che senza fini di lucro opera su tutto il territorio nazionale al fine di segnalare quei 'raggiri' in cui molti 'navigatori' adulti, soli e un po' sognatori, rischiano di cadere se non si interviene per tempo, con conseguenze tragiche per il proprio equilibrio mentale o sul patrimonio privato

La disponibilità dell'accesso a internet da parte di una sempre maggiore fetta di popolazione e il calo della diffidenza verso i 'social', i canali verso i quali stiamo demandando, spesso in modo inconsapevole, la gestione della nostra identità digitale, complici l'assenza di senso critico e la possibilità di poter interagire con un numero potenzialmente infinito di persone, hanno aperto la strada a gruppi più o meno organizzati di persone senza scrupoli, che, con identità digitali fasulle, spesso rubate a persone inconsapevoli, fanno leva sui bisogni primari, sull'ingenuità e sul senso di solitudine del malcapitato. Sono le 'truffe sentimentali' o 'Romantic scam': i 'raggiri' in cui i navigatori adulti, soli e un po' sognatori, rischiano di cadere con conseguenze tragiche per il proprio equilibrio mentale e per il proprio patrimonio se non se ne viene fuori in tempo. Per saperne di più abbiamo incontrato la dottoressa Letizia Mollo, Art director e

Communication specialist, ideatrice del progetto di sensibilizzazione 'Romantic scam' che, senza scopo di lucro, opera su tutto il territorio nazionale, anche attraverso il sito <https://www.romantic-scam.eu/>.

Dottoressa Letizia Mollo, riguardo le 'Romantic scam': di cosa si tratta e quanto è diffuso il fenomeno?

“È una truffa 'romantica'. Viene definita così, per l'approccio che il truffatore utilizza verso la vittima: gentilezze, attenzioni, rapporto esclusivo, parole dolci e così via. Viene perpetrata on line: il truffatore ruba foto e video appartenenti a persone ignare e si costruisce un falso profilo, una falsa identità. Studia la vittima e, se capisce che la persona ha buone disponibilità economiche o patrimoniali, utilizza una serie di tecniche persuasive che portano a far cadere la vittima nella sua trappola e farsi dare del denaro. Se il truffatore si rende conto che la vittima ha

poco denaro cerca, comunque, di spingerla a indebitarsi per poi farsi passare i soldi. In Italia, il fenomeno non è ancora quantificabile, perché le vittime non denunciano per la vergogna o, in altri casi, quando vogliono denunciare vengono scoraggiate dalle stesse autorità che dovrebbero accoglierne la denuncia”.

Chi è la 'vittima perfetta'? Quali leve utilizzano i truffatori? E quali sono

gli effetti di chi resta impigliato nella loro rete?

“La vittima perfetta non esiste: tutti possiamo essere potenziali vittime. La caratteristica della vittima è quella persona sola, a prescindere dall'età, che cerca, ma non sempre solamente, un po' di compagnia. Accetta l'amicizia sui social di uno sconosciuto/a e poi, piano piano, cade nella trappola. Gli effetti sono devastanti, sia dal punto di vista emotivo, sia dal punto di





vista economico. L'inganno subito porta a una forte depressione, che se non presa in tempo e curata nel modo corretto può portare a estreme conseguenze. Spesso, chi è vittima si trova ad aver acquisito debiti per 'aiutare' il truffatore nel suo bisogno materiale, oppure svuota il conto corrente o vende oggetti di valore e proprietà immobiliari per soddisfare il bisogno urgente del truffatore che è "la persona amata"...

Esiste differenza di genere e/o culturale tra le vittime?

"No. Usando un brutto termine, per queste persone 'tutto fa brodo'. Circa il 52% sono donne, il resto sono uomini. Spesso, gli uomini sono convinti di parlare con una donna, ma è rarissimo che una donna sia una truffatrice seriale in questo tipo di attività. Generalmente, è un uomo che

si finge donna con l'aiuto di una identità femminile rubata".

Quali canali vengono usati dai truffatori? E che tipo di identità utilizzano?

"La vittima viene adescata, generalmente, su siti di incontri o sui social network. Ma vengono utilizzate anche altre piattaforme di 'community', come quelle

per gli scambi linguistici o l'e-mail e Whatsapp. Qualsiasi canale di comunicazione è valido per poter procacciare vittime".

Chi sono i truffatori in realtà? Qualcuno di loro è mai stato preso?

"All'esordio di questo fenomeno erano bande ben organizzate e preparate da psicologi esperti, che

istruivano i giovani truffatori sulle modalità di far leva sui bisogni emotivi delle persone. In seguito, il modus operandi di queste bande è stato copiato da persone singole, che io definisco 'cellule', le quali diventano truffatori per sfamare la propria famiglia. Triste a dirsi, ma questo esempio è stato seguito anche in Italia, dove purtroppo



po molti italiani truffano in questo modo altri Italiani per sopravvivere: un lavoro che produce buoni frutti a scapito delle vittime. I truffatori possono essere arrestati solamente se svolgono questa attività criminosa in Italia e se i pagamenti sono tracciati, come i bonifici. Quando il truffatore è all'estero e vengono spediti soldi tramite strumenti non tracciabili è quasi impossibile raggiungere il truffatore. Molti successi li ha ottenuti la polizia inglese. Non conosco i metodi utilizzati, ma riescono a scovare il truffatore in Africa e lo consegnano alla giustizia".

Come difendersi e cosa fare quando si è vittime di una 'trappola romantica'?

"La prevenzione è la miglior difesa. Conoscere come funziona la truffa ci permette di non diventarne vittime. E per non diventare vittima è bene ascoltare tutti i 'campanelli' di allarme che suonano. Parlare con amici o parenti di quello che sta succedendo funziona tantissimo, come prevenzione. Il confronto e il passaparola spesso ha fermato la vittima dal fare gesti stupidi. Purtroppo, in qualche situazione non è servito a niente, perché la vittima è stata comunque irretita".

Cosa offre il progetto 'Romantic scam e a chi si rivolge a voi?

'Romantic scam' è nato come progetto di sensibi-

Strumenti a tutela delle vittime 'fragili' delle truffe amorose

Per le vittime delle 'Romantic scam' può essere nominato l'amministratore di sostegno. È la storica sentenza n. 101/2021 del Tribunale di Ravenna, pronunciata lo scorso 15 aprile 2021. Per la prima volta, è stata riconosciuta la necessità di uno strumento di protezione per chi cade nella trappola delle 'truffe d'amore'. La sentenza nasce in seguito al ricorso fatto in Tribunale dal marito e dalle figlie che avevano richiesto l'inabilitazione di una donna, sostenendo che la congiunta avrebbe perso il contatto con la realtà. Secondo loro, la donna avrebbe intrattenuto diversi rapporti epistolari tramite Facebook e Whatsapp: scambi che in seguito si sarebbero evoluti in rapporti sentimentali con uomini stranieri ai quali, in diverse occasioni, ha elargito ingenti somme di denaro. I familiari raccontano che, nel caso più estremo, la donna si è addirittura convinta di essere sposata con uno di questi uomini e di avere una figlia con lui. La diretta interessata ha presentato opposizione, costituendosi in giudizio e presentando una memoria difensiva in cui ha dichiarato di non essere affetta da alcuna patologia psichiatrica, ma di sentirsi molto sola nell'ambiente familiare e di aver trovato alcune amicizie on line di cui è caduta vittima e che, comunque, è in grado di provvedere a sé stessa. Il Tribunale di Ravenna ha quindi rigettato il ricorso dei familiari, disponendo in favore della donna la nomina di un amministratore di sostegno. Durante l'esame del caso è emerso che la donna ha elargito rilevanti somme di danaro a persone sconosciute, mai viste neanche attraverso una webcam. Aveva regalato 35 mila euro in favore di un signore conosciuto su Facebook e 8 mila euro in favore di un altro. Per il collegio è fuori di ogni dubbio che la donna sia stata vittima di truffe sentimentali e che la stessa si sia trovata in una condizione di vulnerabilità, caratterizzata da una scarsa capacità di volere e comprendere che si stava esponendo ad azioni di circonvenzione da parte di terzi, ai quali la signora non riusciva a opporre resistenza. Il Tribunale ha dichiarato come evidente che l'elargizione delle somme di denaro fosse il frutto della sua ridotta capacità volitiva: una condizione che rende necessaria l'adozione di opportune misure di protezione nei suoi confronti. L'amministrazione di sostegno è un istituto a carattere temporaneo. E la misura può essere rimodulata in base allo stato di capacità/incapacità della vittima del raggio di scegliere cosa sia meglio per sé.

lizzazione e di prevenzione per questo specifico tipo di truffa. Alla nascita hanno collaborato vari professionisti della comunicazione e dei sanitari. L'intento è quello di fornire informazioni utili per prevenire questo tipo di truffa. Si è voluto creare un sito anche in inglese, per rendere fruibili queste informazioni anche a livello internazionale".

Come sta evolvendo questo tipo di truffa?

"L'oggetto della truffa è in continua metamorfosi. Basti pensare che i truffatori ora chiedono di investire il denaro in criptovalute o in investimenti finanziari. Inoltre, il 'range' di età delle vittime si sta allargando e sta aumentando il numero persone anziane che cadono nella rete. Persone sole, che

vengono depredate di tutto: convinte persino a vendere i loro immobili e consegnare il denaro ai truffatori con la promessa di una vita insieme e l'amore eterno, con la conseguente nascita di orribili diatribe familiari. Cerchiamo di stare vicini il più possibile alle persone anziane della nostra famiglia".

MARCELLO VALERI



Ora la sanità si occupa di *'tutte' le malattie*

Mentre i numeri della pandemia sembrano scendere, è importante considerare le conseguenze dell'emergenza coronavirus sulle altre patologie: prendendo come esempio la situazione nella capitale è possibile avere una prospettiva nazionale su questo fenomeno, ancora poco attenzionato



La pandemia da Covid 19 ha messo in luce tutte le carenze, sia oggettive che strutturali, relative alla sanità italiana. Negli anni in cui abbiamo goduto della possibilità di curarci in maniera gratuita, di avere accesso ai reparti, di poter effettuare interventi chirurgici, insomma di avere cure garantite, seppur con liste di attesa chilometriche, non abbiamo pensato davvero a cosa sarebbe potuto succedere se tutto questo, un giorno, fosse venuto a mancare.

La realtà è che, per troppo tempo, non si sono fatti investimenti nella ricerca e nel potenziamento delle strutture, assistendo invece al triste spettacolo di una sanità afflitta da commissariamenti e deficit abnormi, che hanno provocato la chiusura di ospedali e centri di cura, come il San Giacomo di Roma, chiuso nel 2008 sotto la giunta regionale presieduta da Piero Marrazzo, ma già presente nella 'cartolarizzazione' voluta da Francesco Storace. Per non parlare delle facoltà di Medicina, con ingresso a numero chiuso, nei cui vivai si sono poi andati a cercare in fretta e furia

i medici da inserire nei reparti Covid, perché i camici bianchi non bastavano ad arginare gli attacchi del coronavirus. Se fino al 2019 le liste di attesa per gli esami e le visite specialistiche erano bibliche, col Covid si è assistito al blocco quasi totale di alcuni servizi, soprattutto quelli ambulatoriali.

La situazione di Roma può essere di esempio per comprendere quello che è successo in tutta Italia. Il 14 maggio scorso si sono tenuti un presidio e una conferenza stampa presso la Regione Lazio, organizzati dalla **'Rete laziale Sanità pubblica e Beni comuni'**, per chiedere la riapertura dei 'punti-salute' chiusi nella regione. Queste strutture dismesse sono state 'attenzionate' da comitati di cittadini che non si spiegano come mai la Regione non le voglia riutilizzare, bensì svenderle come patrimonio pubblico. Per fare un esempio, il Comitato per il Forlanini, chiuso definitivamente dal 30 giugno 2015, ha fatto ricorso contro la delibera Zingaretti n. 766/2017, che rendeva l'ospedale bene alienabile, valutandolo. 81 milioni di euro, quando il suo reale

valore è il quadruplo.

POLICLINICO UMBERTO I DI ROMA, REPARTO MALATTIE INFETTIVE

Anche all'Umberto I, i medici sono stati assorbiti in buona parte dai reparti Covid. Ma andiamo per ordine: la clinica è diventata una sorta di continuazione del pronto soccorso e, ancora oggi, vi transitano persone che presentano la febbre. All'inizio, i servizi sono stati spostati nel reparto 'Day Hospital', con una notevole riduzione degli spazi a disposizione; successivamente, si è deciso di condividere questo luogo anche con il servizio Hiv e quello per la profilassi, in barba alle norme di distanziamento sociale e costringendo i pazienti ad attendere all'aperto. I problemi maggiori si sono però verificati soprattutto in tre settori di importanza basilare: il **servizio test Hiv** è stato chiuso agli utenti, eccetto che alle donne in gravidanza; gli altri utenti sono stati invitati ad acquistare il test in farmacia oppure a rivolgersi in laboratori privati; subito dopo, è stato interrotto il **servizio Mantoux**, ossia quello che si occupa dei test per la diagnosi della tubercolosi. Anche in questo caso, agli utenti è stato detto di rivolgersi altrove. Ma fare questo test per la tubercolosi è complicato, perché non tutte le Asl (Aziende sanitarie locali, ndr) effettuano il servizio e solo pochissimi ospedali lo erogano. Ma non è tutto: anche altri pazienti hanno subito questa situazione: per esempio, coloro che devono fare la **profilassi** per evitare le infezioni dopo gli interventi di artroprotesi, con cure che durano anni. Dove si siano rivolti tutti questi pazienti non è dato sapere, in quanto il servizio è stato interrotto, con le relative gravi conseguenze. Analoga situazione anche all'**ospedale odontoiatrico 'George Eastman'**, che si trova proprio di fronte al Policlinico, il quale ha dimezzato le entrate ai servizi. In pratica, possono accedere alle cure odontoiatriche solo il 50% dei pazienti che vi si rivolgevano fino al gennaio 2020. Nella prima fase della pandemia, l'ospedale è divenuto 'Covid Hospital' a bassa intensità e poi 'centro-tamponi'. Ora svolge la funzione di centro vaccinale.

GARANTIRE LA PROMOZIONE DELLA SALUTE PER DIMINUIRE IL COSTO DELLA SANITÀ

Francesca Perri, responsabile Sanità per 'Risorgimento socialista' ha tracciato un quadro molto preoccupante della situazione attuale: *"I pazienti cardiologici, nefrologici e di medicina di elezione sono stati mandati tutti indietro, tranne le emergenze, per via della priorità data alla cura del Covid. Questo fenomeno ha interessato anche la chirurgia e la medicina generale, dove il personale è stato dirottato nei reparti coronavirus, anche quando non era formato per affrontare e gestire le sue forme infettive, più o meno gravi"*. Molti pazienti sono stati dirottati nelle cliniche convenzionate e si sono registrati rallentamenti anche per quanto riguarda le cure ai malati oncologici. *"La sanità è un investimento e non un costo"*, ha continuato la dottoressa Perri, *"se si garantisce la promozione della salute, iniziando dalla prevenzione, con uno stile di vita sano, l'accesso alla medicina*

Benedetto Di Mugno: "La sanità non sia soltanto un discorso economico"

Il dottor Di Mugno è dirigente medico anestesista e rianimatore presso l'ospedale San Sebastiano di Frascati. Il problema maggiore durante la pandemia è stata, soprattutto, la gestione delle risorse, come ha dichiarato: *"In fin dei conti siamo un'azienda e quindi dobbiamo sottostare ad un discorso finanziario e rispondere alle leggi dell'economia, per cui avendo risorse limitate e non infinite, nel momento in cui si creano delle problematiche, come ad esempio la pandemia da Covid-19, queste risorse vengono spostate, togliendole da altri ambiti. In questo modo, si evidenziano tutte le carenze della sanità, perché l'aumento delle risorse si realizza in un lasso di tempo abbastanza lungo, non nel breve termine. Ci si deve quindi adeguare, oborto collo, ridistribuendole"*.



Le mancate cure di alcuni pazienti hanno poi diminuito la loro qualità della vita. *"Bisogna dire anzitutto che si stanno svolgendo degli studi per evidenziare, da un punto di vista numerico, se ci sia stato un aumento delle morti nelle patologie croniche durante il periodo della pandemia"*, ha continuato Di Mugno, *"I pazienti con insufficienze renali croniche, i diabetici, i cardiopatici, i respiratori cronici e tutti coloro che vanno tenuti sotto controllo con visite periodiche perché suscettibili di periodiche riacutizzazioni, hanno sicuramente avuto grossi problemi. Soprattutto all'inizio della pandemia, quando le persone non venivano in Pronto Soccorso per paura del Covid, rimanendo a casa con conseguenze a volte drammatiche"*. S.C.

territoriale, i controlli periodici e costanti e la spesa può diminuire. In caso contrario, invece, aumentano i casi che necessitano di assistenza, così come il costo sociale e pubblico: per esempio la spesa per pannoloni, flebo, letto a domicilio, carrozzina e così via. In questo caso, la sanità diventa assistenzialismo e si ripercuote sulla società come costo vivo. Purtroppo, la politica pensa all'oggi e non al domani. Insomma, la sanità è considerata una spesa e non un investimento".

Auguriamoci che questa pandemia abbia finalmente messo in luce la necessità di promuovere la sanità territoriale e la formazione medica. Perché epidemie e pandemie non sono eventi rari, né isolati.

STEFANIA CATALLO



Rita Zumbo:

“Anche la nostra identità psichica ha la sua importanza”

Oltre ai disturbi fisici è divenuto necessario fare il punto sulla situazione delle difficoltà psicologiche innescate dal Sars-Cov 2 e dalle restrizioni forzate messe in atto per contenere la pandemia: il punto della situazione con un'esperta psicologa e psicoterapeuta

Uno degli effetti della pandemia e, ancor di più, del 'lockdown', è stato l'aumento dei disturbi di tipo psicologico, che hanno avuto una diffusione trasversale tra la popolazione, colpendo tutte le fasce d'età. In questi giorni, nei quali si sta assistendo a una riduzione dei casi e si pensa all'allentamento di alcune misure restrittive, come per esempio il 'coprifuoco', si rende necessario focalizzare la situazione relativa alla salute mentale nel nostro Paese. *“La pandemia”*, afferma la dottoressa Rita Zumbo,

“ha sottoposto un po' tutti a una situazione di imprevedibilità e di grosso stress: questo è un dato di fatto. Se facciamo riferimento agli studi effettuati dall'Ordine degli psichiatri e da quello degli psicologi, si evince prevalentemente il fatto che il disturbo psicologico legato a questa situazione in genere si può definire come un disturbo post traumatico da stress”.

Dottoressa Zumbo, cos'è la sindrome da stress post-traumatico?
“Il Ptsd si verifica nel mo-

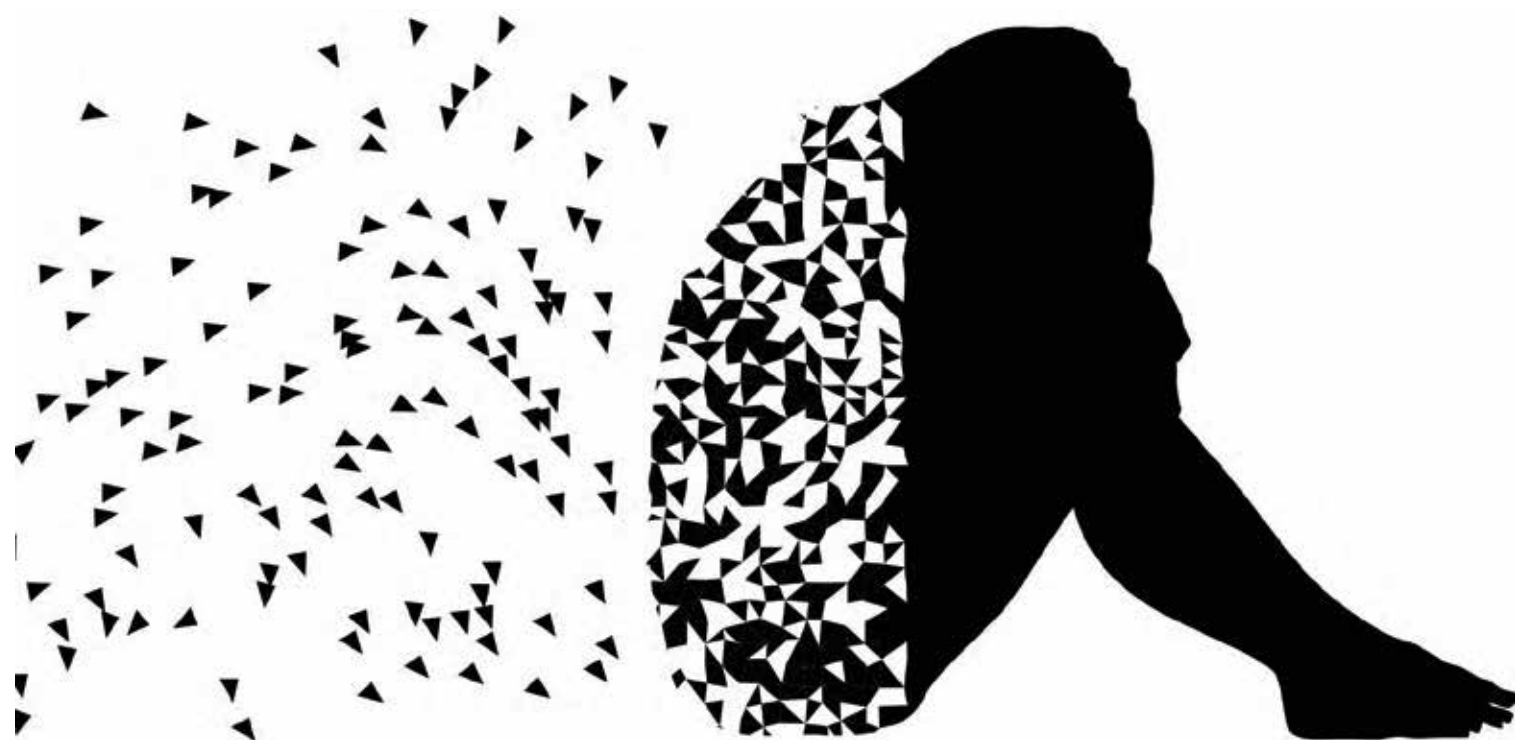
mento in cui siamo sottoposti a un forte stress. Nel caso specifico del Covid, esso è durato molto tempo. In questo caso, la risposta dell'individuo dipende in parte dalla sua personalità, ma anche dal fatto che lo stress prolungato mette in atto una serie di risposte, sia a livello fisico, sia a livello mentale, che possono perdurare nel tempo anche dopo che la situazione di stress è terminata. Quindi, diciamo che i disturbi psicologici relativi al Ptsd possono essere a breve, medio e lungo termine”.

Quali sono i disturbi psicologici più registrati in questo periodo?

“Insonnia, incubi, ansia, frustrazione e irritabilità: questi i disturbi più diffusi. Vorrei, però, evidenziare che questi disturbi li abbiamo visti prevalentemente a carico delle donne, poiché esse sono state le più penalizzate, sia perché hanno dovuto affrontare la perdita del lavoro, sia perché, molto spesso, rivestono il ruolo di 'caregiver' all'interno della famiglia, occupandosi, per esempio, del malato o del genitore anziano”.

Ci sono differenze di problematiche tra coloro che hanno avuto il Covid e gli altri?

“Le persone sono state costrette all'isolamento e alla restrizione della libertà personale, trovandosi ad affrontare non solo la paura del virus, che è il timore di un evento impossibile da controllare, ma anche quella di ammalarsi e contagiare le persone care. Si è reso perciò necessario doversi confrontare im-



diatamente con una vulnerabilità estrema, ma proprio questo senso di impotenza e vulnerabilità ha creato una situazione di stress e di ansia. In questo periodo, si è visto anche aumentare in maniera esponenziale l'uso di ansiolitici e antidepressivi, perché il Ptsd spesso porta all'ansia e ad attacchi di panico, oltre che a una sintomatologia di tipo depressivo. I malati, a parte gli asintomatici, hanno dovuto affrontare una situazione delicatissima, sia fisica, sia psicologica, quest'ultima dovuta anche alla sintomatologia del Covid, che porta spossatezza, mancanza di concentrazione e di respiro”.

Ci sono state differenze tra i giovani e gli anziani, nella reazione alle restrizioni?

“Gli anziani hanno risposto alle restrizioni con un'estrema capacità di isolamento e di resistenza al rimanere in casa, dovuta al fatto di essere più resilienti in confronto ai giovani. Per 'resilienza' intendiamo la caratteristica che ci permette di attingere, in caso di criticità, alle nostre risorse interne psicologiche, che provengono da una sperimentazione in altre circostanze di queste stesse capacità. L'anziano comprende bene che, nella vita, ha avuto la forza di attraversare altri momenti di grossa difficoltà, così riesce ad affrontare e superare il problema dell'isolamento. I giovani ne hanno sofferto di più, proprio perché non hanno un bagaglio di resilienza alle spalle. In tutto ciò, i ragazzi hanno accumulato un grosso senso di

frustrazione per non poter fare quello che desideravano. E la frustrazione, dal punto di vista psicologico, porta alla rabbia e la rabbia, spesso e volentieri, può portare all'irritabilità, dando spazio anche a episodi di ribellione e di gesti in cui la rabbia è venuta fuori nei confronti delle chiusure e delle restrizioni forzate”.

Vuole spiegarci cos'è la sindrome da Long Covid, di cui si inizia a parlare?

“In questo momento, si stanno studiando gli effetti psicologici a lungo termine del Coronavis ed è stata coniato il termine di **'Sindrome Long Covid'**. Essa può essere così riassunta: nel momento in cui la malattia è passata, il soggetto porta con sé sia una serie di sintomatologie a livello fisico, diverse a seconda della

gravità della malattia, sia a livello psicologico, quali la mancanza di memoria, senso d'ansia e altro, che purtroppo si possono prolungare nel tempo. Cosa fare? Nel primo periodo di pandemia sono stati attivati diversi servizi di consulenza psicologica on line, ma spesso le persone, per paura o per altro, non hanno pensato di usufruirne in pieno, rivolgendosi a psicologi o ad altri esperti per affrontare i loro problemi. Adesso, però, molte persone iniziano ad accedere ai servizi per avere un sostegno e per superare la sintomatologia che si è innescata relativamente allo stress, che persiste e sussiste nonostante la situazione inizi a migliorare sotto il profilo dei dati relativi alla pandemia”.

STEFANIA CATALLO





I frutti avvelenati di una socialità spezzata

Lo stato emotivo di bambini e ragazzi distanti e connessi allo stesso tempo oscilla freneticamente tra ansia e depressione: se il rimedio farmacologico riduce i sintomi, l'assistenza psicologica non dovrebbe limitarsi a 'tampone' i disagi causati dall'emergenza sanitaria

Aun anno dalla prima chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, il sistema sanitario nazionale inizia a raccogliere i primi frutti 'disagiati' del distanziamento sociale. Dai bambini

della scuola primaria fino agli adolescenti maturandi, esiste la percezione di far parte di una comunità che sta lottando contro un tristo mietitore, che ancora uccide troppe persone ogni giorno. Tuttavia, non è affatto sufficiente continuare a ripetersi che "è necessario" adottare determinate condotte di vita, perché la mente di fanciulli e ragazzi resti davvero incolume dagli 'effetti secondari' del Covid 19. Proprio l'organizzazione dei dati sul nesso 'causa-effetto' rischia di farci perdere aspetti della realtà che

la pandemia non ha direttamente prodotto, bensì ha portato alla luce.

La pedagogia redarguisce da anni circa i rischi della sovraesposizione agli schermi, ma solo adesso sta diventando vivida realtà per bambini e ragazzi. La tanto vituperata didattica a distanza, d'altro canto, ha avuto il ruolo inestimabile, da un lato, di costruire una routine e di osservare le reazioni alla 'sorveglianza dei dispositivi', dall'altro. Le 'video-lezioni' hanno acuito il classismo intrinseco della didattica frontale, svelando le distanze socio-economiche che sono

alla base di quei divari culturali che l'istituzione scolastica non è mai riuscita ad accorciare del tutto. Sospese le relazioni sociali che avevano luogo in ambito scolastico e, più in generale, extra-familiare, invece di concentrarsi sugli aspetti tecnici della didattica, la scuola potrebbe usare il 'ponte virtuale' per monitorare, insieme alle famiglie, lo stato psicologico di bambini e ragazzi. Servirebbero segnali univoci dai contesti scolastico e familiare, affinché questi ultimi non siano d'intralcio all'equilibrio precario che gli studenti – dalla scuola primaria alle superiori – cercano di costruire. Il rispetto dei tempi di reazione dei piccoli cittadini può partire soltanto da un clima di

gi e il ministero dell'Istruzione, per la prima volta sono state stese delle 'linee-guida' per gli psicologi che, a diverso titolo, hanno iniziato a entrare nell'istituzione scolastica a partire dal 1990. La possibilità da parte degli istituti di scuole medie inferiori e superiori di aprire il 'Cic' (Centro di informazione e consulenza, ndr) fu una risposta tardiva alle piaghe della tossicodipendenza e dell'Hiv. Nella figura degli 'assistenti specialistici', gli psicologi orbitano nel panorama scolastico, a margine della squadra di supporto agli studenti con bisogni educativi speciali. Esattamente come prevede la legge 162 del 1990, la possibilità di individuare risorse che siano poi devolute al reclutamento di personale formato in psicologia sembra avere l'aspetto di un 'cerotto':

l'ennesimo tentativo di rendere normale e omo-

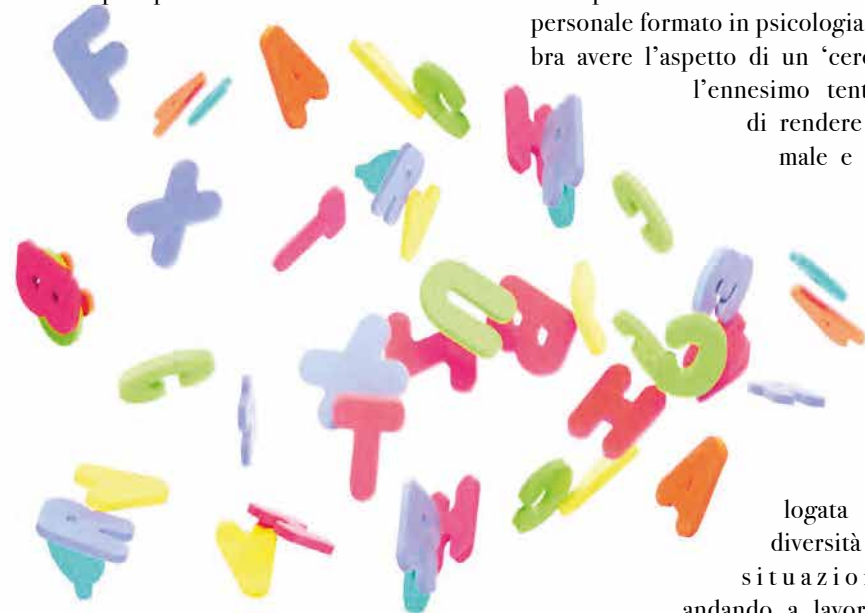
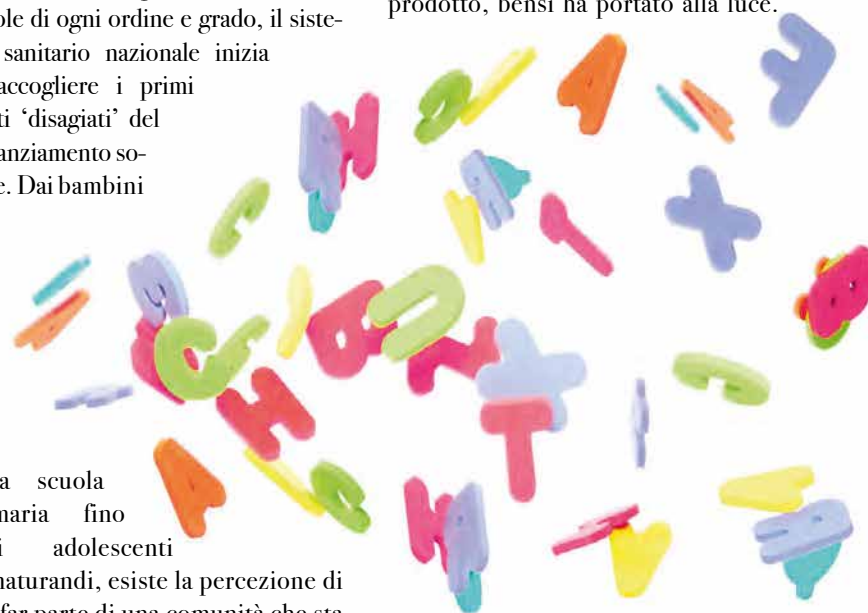
logata una diversità di situazioni, andando a lavora-

serenità tra docenti e tutori, affinché smettano di dare segnali contrastanti che spesso si sono polarizzati sui binomi 'più compiti-meno compiti', 'più sorveglianza-meno sorveglianza'. Solo così verranno davvero rimessi al centro del dibattito in quanto attori e non come variabili imprevedibili di un ingranaggio, volte a eseguire il processo di apprendimento di programmi ministeriali. Con il protocollo d'intesa tra il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicolo-

re sui sintomi senza mai interrogarsi sull'origine del disagio. Per esempio, etichettare uno studente come affetto da 'Adhd' (disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività, ndr) dovrebbe essere solo una parte della procedura. La scuola, con le risorse insufficienti che lamenta, può solo limitarsi a contenere il disagio e la diversità, senza avere modo di riorganizzare la relazione tra insegnanti e studenti.

Ma al momento, possiamo solo suggerire che la domanda di assistenza psicologica non rimanga inascoltata: sarebbe un'occasione persa da parte delle istituzioni per rafforzare la presenza di psicologi nel settore pubblico in via permanente. Significherebbe ignorare tutto ciò che ha consentito al Covid 19 di esplodere nella pandemia che ci troviamo ad affrontare.

EMANUELA COLATOSTI



Andrea Civitillo:

“La depressione può essere una risposta adattiva”

Attraverso la sua esperienza di psicoterapeuta presso strutture che accolgono minori allontanati dalle famiglie e consulente di istituti scolastici, il professionista beneventano ci parla dei disagi causati dalla didattica a distanza e del preoccupante aumento di ricoveri per abuso di psicofarmaci tra bambini e adolescenti

Andrea Civitillo, in che modo il Covid 19 ha modificato il ‘quadro clinico’ nei bambini e negli adolescenti?

“Per ora è prematuro parlare di modificazione del quadro clinico. I dati parlano di un fortissimo incremento di domanda di cure psichiatriche e psicologiche, anche per persone in età scolare. Sono dati che vanno capiti, ma già di per sé segnalano un fortissimo disagio individuale. Tuttavia, al di là dei sintomi più facili da rintracciare, è possibile farsi un’idea che va oltre il quadro clinico dato dal preoccupante aumento di ricoveri e di uso di psicofarmaci tra bambini e adolescenti. Un criterio utile per capire i problemi condivisi tanto dagli studenti, quanto dalle famiglie che orbitano nell’universo della scuola, è legato a una specificità della pandemia da Covid 19: la confusione tra amico/nemico. Mi riferisco a uno specifico costruito, secondo il quale siamo tutti chiamati a capire in tempi rapidi se l’Altro sia amico o nemico: dal passante cui sto chiedendo una sigaretta, al parente incontrato casualmente, fino al partner con cui condivido l’abitazione. Nell’arco della vita si affinano strumenti per classificare e risolvere l’ambiguità con cui si presenta l’Altro. Ma la pandemia ha sconvolto l’uso abituale che avevamo di ogni mezzo di orientamento. Oggi, non si capisce più chi è amico o nemico: la dimensione benevola e la minaccia coesistono anche nell’ossimoro che si è coagulato nell’espressione ‘distanziamento sociale’, dove coesistono minaccia e amicalità”.

Cosa comporta l’impossibilità di riconoscere l’amico dal nemico?

“Questa confusione irrisolvibile porta a scompensi e sofferenze che dobbiamo studiare e che, forse, capiremo nel tempo. Per certi versi, sarebbe meglio avere un nemico chiaramente riconoscibile. Sono contrario alla retorica bellicistica utilizzata contro il Covid 19, per un semplice motivo: in guerra, il fronte opposto è stabilito. Meglio avere a che fare con un persecutore riconoscibile, con un cattivo che fa ‘cose da cattivo’. Qui, invece, abbiamo nipoti che

possono contagiare i nonni, figli che contagiano i genitori durante il pranzo di Natale. Uno studente mi diceva di aver fatto il pranzo del 25 dicembre con i nonni con finestre aperte e mascherina: quanto può esser stato devastante? Tornando agli studenti che siedono sui banchi di scuola, l’incubo non fa che ripetersi”.

Cosa servirebbe sapere per lenire la sofferenza di bambini e ragazzi in età scolare?

“Se adesso fossi nelle aule con gli studenti, spenderei parecchie ore a chiedere agli alunni che rappresentazione hanno di se stessi, delle persone che li circondano, del posto in cui stanno e cosa ci stanno a fare lì. Quali emozioni accompagnano il momento in cui si individua un ‘link’ di contagi con annessa quarantena per tutti gli altri. Persino il banco con le rotelle, al di là del provvedimento in sé, sembra essere la rappresentazione visiva di quell’ingiunzione paradossale che è il ‘distanziamento sociale’. È una cosa difficile da fare, anche perché spesso se ne sottovaluta l’importanza”.



Come stanno elaborando i ragazzi il normale conflitto con l’istituzione scolastica?

“Un insegnante – con una funzione organizzativa in una scuola superiore – ad agosto 2020 era preoccupato maggiormente per gli studenti più refrattari al rispetto delle regole. Una questione che, da marzo 2020 in poi si era spostata alla fine dell’estate semplicemente perché i ragazzi sarebbero tornati a scuola in presenza, trovando ad accoglierli prassi e disposizioni necessariamente rigide. Alla fine, le preoccupazioni del docente hanno trovato un riscontro inatteso: a settembre, ‘le belve’ erano addomesticate. Il docente mi ha espresso l’apprensione del corpo insegnanti rispetto al comportamento insolito di uno studente, normalmente vivacissimo, nel vederlo seduto al banco intento a seguire la lezione. Dobbiamo resistere alla fretta di spiegare fenomeni inaspettati”.

Quali esigenze stanno manifestando maggiormente bambini e ragazzi?

“Quando ho a che fare con persone di quella fascia di età – e non solo, perché queste dinamiche sono trasversali – sento parlare di ‘voglia di uscire’ e di ‘forme depressive’. Rispetto alle manifestazioni depressive, mi sentirei di dire che possano avere, in parte, una funzione adattiva in rapporto al contesto della pandemia. Essere pieni di voglia di fare, in un periodo in cui si può fare davvero poco, fa letteralmente uscire di testa. A questo proposito, mi torna in mente l’autobiografia di un uomo che ha passato quasi 30 anni in prigione. In ‘Educazione di una canaglia’, parlando degli stupefacenti diffusi nelle carceri, Edward Bunker ha eletto come prediletta l’eroina: nel momento in cui si è costretti tra quattro mura si tende a reprimere l’euforia. Persino l’aumento dell’uso di oppioidi è un sintomo che segnala l’esigenza di ‘darsi una calmata’. Allo stesso modo, la depressione può essere letta come un sistema escogitato dalla mente dei ragazzi per non impazzire, come una forma adattiva al contesto”.

In che modo lo psicologo di base dovrebbe essere inserito nel Sistema sanitario nazionale?

“In primo luogo, il legislatore dovrebbe dare rilievo alla domanda di assistenza psicologica dei cittadini. Sempre più persone sentono la necessità di parlare con qualcuno che possa dare loro una mano: sarebbe importante che chiunque avesse la possibilità di usufruire di professionisti qualificati. Nel Sistema sanitario nazionale esistono già da diversi decenni dei servizi psicologici di vario tipo. Vi sono diversi modelli d’intervento che differiscono tra loro, soprattutto sul livello di condivisione del ‘setting clinico’ (l’insieme delle condizioni che delimitano, ospitano e sostengono l’intervento, ndr). Avendo operato per anni a stretto giro con medici e infermieri in un ospedale, l’esperienza mi ha portato a constatare che non sempre è necessaria la compresenza di tutte le figure specialistiche nella relazione col paziente. È importante distinguere le situazioni in cui la figura del medico

e quella dello psicologo possono stare insieme. E quando, invece, è consigliabile che non si trovino nella stessa stanza con il paziente. Il punto centrale è che l’intervento sia costruito per offrire il miglior servizio possibile ai cittadini e non un modo per legittimare una categoria professionale”.

Lo psicologo sarà finalmente una figura professionale permanente dell’organico scolastico?

“Con il protocollo d’intesa tra Consiglio nazionale dell’Ordine degli psicologi e ministero dell’Istruzione sono stati stanziati fondi a disposizione di tutte le scuole pubbliche, di ogni ordine e grado, volti a integrare la presenza di uno psicologo nell’organico. Chiaramente, questo primo finanziamento, rispettabile, deve essere solo un inizio. L’Italia è molto indietro rispetto all’investimento di risorse nella scuola: circa il 70% delle scuole pubbliche ha richiesto i finanziamenti per il supporto psicologico previsto dal Protocollo. Questa larghissima partecipazione ci dice che esiste una forte domanda di psicologia nelle istituzioni scolastiche. È altrettanto necessario che noi psicologi facciamo la nostra parte, investendo nella formazione rispetto ai problemi che ci sono nelle scuole. Dobbiamo prestare attenzione alla qualità di quello che possiamo offrire”.

Pensa che gli psicologi non siano ‘pronti’ a entrare nelle mura scolastiche?

“Gli psicologi son già nelle scuole da molti decenni, spesso attraverso forme di autofinanziamento escogitate da dirigenti scolastici e gruppi di genitori. Senza parlare dei numerosissimi psicologi impegnati nella cornice dell’inclusione e della disabilità. Le condizioni lavorative di questi ultimi spesso sono scoraggianti, soprattutto sotto un profilo economico. Si tratta di un aspetto tutt’altro che secondario. D’altro canto, mi sento di fare un invito ai colleghi: formiamoci, studiamo e superiamo la scissione tra individuo e contesto. Quando si opera nell’ambiente scolastico ci si deve occupare dell’individuo inserito nel suo contesto e, per farlo in maniera adeguata, dobbiamo aprirci alle competenze organizzative, allo studio delle organizzazioni. Sono soprattutto gli psicologi che hanno una formazione clinica quelli che, specializzandosi nel trattare i problemi dell’individuo, hanno ‘trascurato’ l’aspetto complessivo legato ai modelli organizzativi”.

C’è almeno un aspetto che la scuola potrebbe aver recepito dalla pandemia?

“Siamo finalmente tornati a parlare di socializzazione. Chi, come me, ha lavorato per molti anni nella scuola sa che a ogni titolo, oltretutto in ogni ordine, prima del Covid 19 se ne parlava, ma in modo informale. Speriamo di aver definitivamente recuperato la socializzazione come uno dei mandati principali dell’istituzione scolastica”.

EMANUELA COLATOSTI



Giuseppe Girgenti:

“Anche la filosofia è un’eccellente terapia di riorientamento sociale”

Quasi due anni di pandemia hanno fatto registrare un incremento notevole dei disturbi psichiatrici e psicologici, obbligando molti a far ricorso a ricorsi a psichiatri, psicologi e analisti, anche se alcuni hanno trovato una risposta nel patrimonio filosofico: ne abbiamo parlato con un grande filosofo, docente di Storia della Filosofia antica presso l'Università San Raffaele di Milano

Professor Girgenti, voi del San Raffaele di Milano, del Dipartimento di filosofia vi siete trovati nella necessità di affrontare l'insorgere di disagi dei vostri studenti anche per via della didattica a distanza: quali strategie avete attivato?

“La didattica a distanza ha avuto un impatto più problematico nelle scuole medie e nelle superiori, mentre all'università – almeno per la mia attività di tre semestri consecutivi – l'esperimento è stato tutto sommato positivo, soprattutto perché ha facilitato la lettura condivisa e il commento di testi filosofici. Ma questa è una valutazione esclusivamente didattica, giacché è innegabile che in questo periodo è venuta meno la socialità, che in Università, soprattutto per gli studenti del primo anno, è una delle esperienze fondamentali e formative del percorso di studi. La strategia attuale, che si protrarrà finché la

pandemia non sarà del tutto scomparsa, è quella della didattica mista, che impegna i professori alla presenza in aula sia per le lezioni, sia per gli esami, ma che consente agli studenti di scegliere se venire o se seguire da casa. È possibile utilizzare anche in futuro questa modalità per le videoconferenze, che facilitano l'organizzazione di convegni e seminari e l'interazione di scuola, università e mondo del lavoro”.

Lei è uno dei massimi studiosi di Platone in occidente: crede nel valore terapeutico di tale filosofia? O piuttosto ritiene che il dualismo corpo/mente di Platone possa ostacolare il processo di individuazione del singolo?

“A questa domanda non posso che rispondere rammentando il messaggio del mio maestro, Giovanni Reale, che pensava che tutta la filosofia greca, o meglio la saggezza antica, fosse una terapia per i mali dell'anima. E spesso citava il



‘Carmide’, un breve dialogo platonico in cui Socrate si confronta con il giovane Carmide, afflitto da una fortissima emicrania e alla costante ricerca di un farmaco contro tale mal di testa. Socrate si rende conto che quel mal di testa, in realtà, era un male dell'anima: uno squilibrio interiore che conduceva il giovane alla dissipazione e, quindi, gli spiega che il farmaco adatto

non può essere di tipo fisico, ma deve essere appunto di tipo psicologico: la filosofia intesa come ‘riorientamento’ del proprio stile di vita. Un altro dei miei maestri, Pierre Hadot, diceva la stessa cosa interpretando l'Alcibiade maggiore. Ma il presupposto è che il dualismo, in Platone, è solo apparente, giacché la natura dell'uomo è costituzionalmente psicosomatica e

che, curare l'anima, significa al contempo curare il corpo”.

La morte del Maestro Battiato che, pur formatosi con Freud, Jung, Lacan, era approdato a una visione orientale dell'uomo, con la sua mistica de ‘La cura’, la induce a pensare che tanto possano anche la filosofia orientale, come l'induismo e ai vari ‘buddhismi’, per la cura dell'anima?

“La sapienza orientale fonda la sua cura dell'anima sulla ‘disidentificazione’ del soggetto, sul distacco, sull'annullamento dell'io nel vero sé, cioè il fondamento unico del tutto: ‘Cercare l'Uno al di sopra del bene e del male’. Viceversa, la filosofia occidentale parte dalla conoscenza di sé che conduce al potenziamento dell'io, con tutti i rischi della ‘libido’ e della ‘volontà di potenza’: da un lato, l'approccio occidentale ha portato al progresso, alla scienza, alla tecnologia; dall'altro, anche alle guerre, allo sfruttamento del pianeta e alla depressione dei singoli. Una buona dose di sapienza orientale non può che essere benefica anche per noi occidentali”.

La morte, per lei filosofo, è la fine di tutto o un trasformazione? E se è una trasformazione, come si immagina la vita oltre la morte?

“Non omnis moriar: non tutto io morirò, cantava Orazio. Vi rispondo in due modi diversi, uno al seguito di Platone e l'altro al seguito del messaggio evangelico. Nel ‘Simposio’, Platone sostiene che l'eros è il principale rimedio contro

la mortalità dell'uomo, ma in molti modi: l'eros fisico consente la sopravvivenza della specie, nella riproduzione e nella continuazione del nostro dna nei figli e nei discendenti; l'eros spirituale, invece, è generativo di figli dello spirito, con la creazione di opere d'arte che sopravvivono al singolo e lo consegnano alla memoria dei posteri; poi c'è l'eros comunitario, cioè la concordia civile, è alla base di quella proiezione della psyche che è la polis, la città, che ha pure una sua durata longeva, con la sua costituzione e le sue leggi; l'eros filosofico consente di elevarsi alla conoscenza delle realtà eterne – le idee, i valori, i principi – e quindi di sperimentare l'eterno nel tempo, di vivere per un po' la vita degli dei pur nella condizione mortale; infine, l'eros mistico, cioè il ritorno dell'anima al suo principio, da un lato annulla l'io, ma dall'altro lo riassorbe nell'assoluto e nell'eterno. Bene: vi ho riassunto la scala d'amore che Diotima propone al giovane Socrate e che ho fatto mia. Poi c'è il messaggio evangelico, che integra la fede greca nell'immortalità dell'anima (e anche nella metempsirosi) con la fede nella resurrezione del corpo. Il mio rapporto con questa fede, in cui sono cresciuto, meriterebbe un discorso a parte, e molto lungo”.

Lei ha dato un contributo al contenimento del male con la seguitissima rubrica on line ‘Vaccini per l'anima’, che noi stessi abbiamo apprezzato: ce ne



vuole parlare?

“È stata un'idea comune, mia e di Eva Musci, la direttrice del Festival storico-letterario ‘Voci della Storia’, insieme a un bravo attore professionista, Simone Passero. La formula settimanale on line – siamo giunti alla venticinquesima puntata – prevede la lettura teatrale di brani classici, per lo più riferiti a epidemie e pestilenze del passato (a partire dalla peste di Atene descritta da Tucidide) e degli autori che le hanno vissute, per attingere alle loro soluzioni e meditare al modo in cui loro le hanno affrontate. Con l'occasione abbiamo anche invitato via via ospiti sempre diversi, per presentare i loro libri legati, in un modo o nell'altro, alla pandemia attuale, inclusi due medici che sono stati in prima linea a Bergamo e a Milano l'anno scorso, Antonino Puccio e Carlo Selmi, i quali hanno raccontato la loro esperienza in due libri”.

Cos'altro ipotizza di fare se dovesse continuare la pandemia?

“Oltre alla rubrica ‘Vaccini

per l'anima’, ho anche iniziato un podcast sui ‘Tesori della sapienza antica’, che esce settimanalmente su Spotify. Proprio in questi giorni, con un mio allievo/amico abbiamo pensato di crearne un altro, per così dire, ‘dialogato’, dal titolo ‘La Siringa di Pan’, ove ovviamente il mito antico ci serve per parlare dell'iniezione del vaccino e della pandemia”.

Crede che l'aumento del disagio psicologico negli adolescenti dipenda dalla didattica a distanza o dall'emergere delle disfunzioni delle famiglie, costrette ora a una convivenza più intima?

“Su questo tema non ho alcuna esperienza diretta per poter rispondere con cognizione di causa. Tuttavia, ritengo che il disagio profondo sia dovuto alla mancanza attuale di senso della vita e della Storia: se vi fosse qualcosa del genere, esso sarebbe una risorsa potente per affrontare e superare ogni catastrofe”.

GIOVANNA ALBI

Gli 'Artivisti' dell'arte

Il 18 marzo scorso è nata una nuova realtà che coniuga l'espressione e la divulgazione artistica con la valorizzazione e il supporto agli artisti, 'artivando' nuovi meccanismi di interpretazione e fruizione delle opere

a cura di PIETRO PISANO

“L'arte è un *“gioco serissimo”*, si legge nella sezione di 'chi siamo' del sito dei due 'bond della cultura', come amano definirsi gli ideatori del progetto, Filippo Papa e Silvia Mattina. A quale start-up facciamo riferimento in questo numero? 'Gli Artivisti' è una realtà nata e sviluppata dopo neanche un anno di pandemia, quando le aperture dei musei apparivano ancora lontane e le visite alle mostre un mero ricordo, in attesa di spolvero. Il loro approccio all'arte risulta fresco e molto attuale in un panorama artistico fortemente demotivato e arcaicamente congelato, 'Gli Artivisti' propongono non solo un'uscita di emergenza, ma una vera e propria porta verso un mondo parallelo. I due soci si sono conosciuti sui *social network* e non si sono mai visti di persona, ma la 'chimica artistica' è apparsa subito evidente. La loro complementarità,





professionale e geografica, ha sicuramente giocato a favore di un progetto ben impostato e graficamente accattivante. Filippo Papa è un grafico e artista siciliano, mentre Silvia Mattina è una storica dell'arte e giornalista della capitale.

Silvia scopre per caso i campionati di opere d'arte organizzati da Papa e ne rimane subito impressionata, oltretutto per l'idea davvero coinvolgente, anche per la splendida grafica ideata dal professionista siciliano. Da una prima proposta di un campionato insieme, i due giovani si sono accorti del potenziale delle loro competenze e del loro approccio affine verso un'arte per tutti.

Da qui l'ideazione di un mondo totalmente 'cartoons', dove Papa e Mattina sono due avatar che conducono gli spettatori in un mondo digitale, tra servizi di supporto agli artisti e divulgazione agli appassionati d'arte. In un momento così difficile per il momento della cultura, l'idea di mettersi in gioco non è così scontata. E i due giovani sono riusciti a reagire e ad 'artivarsi' per poter condividere la loro passione comune: l'arte.

Se si fa un giro sul loro portale – <http://gliartivisti.com> – balza subito agli occhi la varietà dell'offerta culturale immaginata, *in primis*, per fornire servizi alla promozione e alla valorizzazione degli artisti e, in parallelo, a un pubblico più ampio e svincolato dal circuito artistico tradizionale.

La 'mission' è chiara: "Vivere con semplicità e divertimento l'arte". Ed è anche palese che lo spazio multimediale sia stato creato per essere navigabile con agile divertimento, non



rinunciando a trasmettere nozioni storiche legate a personalità artistiche di ieri e di oggi.

La mostra virtuale è il loro punto di forza, l'anima di tutta la struttura: gli artisti hanno la possibilità di instaurare nuove interazioni con il pubblico, esplorando le potenzialità di un digitale sempre più connesso con il mondo social. Proprio con i social, 'Gli Artivisti' hanno ideato una serie di contest, 'Gli Artivisti Awards' e 'Gli Awards edizione Naxed', totalmente pensati per Facebook e Instagram grazie a un campionato delle opere d'arte che riconosce nel pubblico la prima veloce e immediata selezione. La competizione nelle 'stories' pone i 'followers' nella condizione di scelta estetica ed emotiva d'impatto, mentre scuote gli artisti a stimolare la

loro creatività e a confrontarsi in modo semplice e sempre meno mediato con altri utenti (scultori, pittori, grafici e art performer) di tutto il mondo.

La natura 'social' del progetto è il punto focale di un'operazione che mira a dare una nuova visibilità ad artisti che spesso sottovalutano la comunicazione sui propri canali, convinti che non sia un passaggio importante per la propria attività. Nella sezione 'I social ad arte', i due 'Artivisti' riescono a tradurre con immagini e parole la promozione di un'artista, il quale ha la possibilità di scegliere tra video trailer di diversa durata (massimo 60 secondi) e una serie di post con

contenuti che mettono meglio a fuoco opere e formazione dell'autore stesso. Addio al buon vecchio biglietto da visita e benvenuto a un modello dinamico e mirato all'*engagement* di collezionisti e galleristi. Altri spunti interessanti vengono dal filone dell'intrattenimento, dove i contenuti direttamente curati dalla storica dell'arte, Silvia Mattina, oscillano tra interviste a personaggi del passato, con curiosità da gossip di magazine 'da spiaggia', condite da reali relazioni amorose, fino a un racconto del dietro le quinte dell'arte. D'impronta più giornalistica è, invece, la sezione 'L'arte ti parla', dove 'Gli Artivisti' intendono dar voce a chi nell'ultimo anno, ha fatto fatica a trovare un proprio raggio d'azione. Nasce dall'incontro tra

contenuti che mettono meglio a fuoco opere e formazione dell'autore stesso. Addio al buon vecchio biglietto da visita e benvenuto a un modello dinamico e mirato all'*engagement* di collezionisti e galleristi.

Altri spunti interessanti vengono dal filone dell'intrattenimento, dove i contenuti direttamente curati dalla storica dell'arte, Silvia Mattina, oscillano tra interviste a personaggi del passato, con curiosità da gossip di magazine 'da spiaggia', condite da reali relazioni amorose, fino a un racconto del dietro le quinte dell'arte. D'impronta più giornalistica è, invece, la sezione 'L'arte ti parla', dove 'Gli Artivisti' intendono dar voce a chi nell'ultimo anno, ha fatto fatica a trovare un proprio raggio d'azione. Nasce dall'incontro tra

NAXED #ArteSenzaCensura

Nasce nel 2018 dall'idea dell'artista e grafico Filippo Papa, curioso osservatore delle tematiche legate all'arte erotica e al nudo artistico. Il performer e fotografo siciliano è interessato a coinvolgere il proprio corpo, in un dialogo tra spirito e il contesto sociale e culturale in cui agisce. Si delinea così un movimento che vuole portare l'arte del nudo e dell'erotismo, al di fuori di pregiudizi e contro le censure, davvero incomprensibili, dei social Facebook e Instagram. Nel gennaio del 2021 conosce Silvia Mattina, alla quale propone di inserire nella loro nuova startup il progetto 'Gli Artivisti Naxed' per dedicare mostre virtuali esclusivamente a opere e artisti che dedicano la loro ricerca all'esaltazione della nudità in tutte le sue forme. (sito web: <https://www.filippopapa.com/naxed/>)



il programma televisivo 'Pronto, Raffaella?' e i format dei podcast di oggi. Le voci di Silvia e dei suoi ospiti navigano il dietro le quinte dell'arte e guidano il fruitore nelle diverse fasi del processo creativo.

In questo mondo senza confini, il gioco è quindi il '*fil rouge*' del viaggio, ma non è l'unica peculiarità della startup romano-catanese. La libertà che trasmette l'aspetto ludico di questa operazione mira a un totale coinvolgimento dell'utente, che può spingersi oltre l'ammirazione dei capolavori e può egli stesso diventare il curatore di una mostra, pensata per essere regalata a una specifica persona, oppure a un gruppo di amici. 'Gioca con l'arte' è il punto di incontro tra gli addetti ai lavori e chi è un appassionato o semplicemente vuole provare a sperimentare, e appunto, a giocare con l'arte, 'Mostra a cura di'. L'invito finale della coppia di 'art influencer' è quella di 'influenzare' più persone possibili ad agire nel nome e per l'arte, con il sorriso sulle labbra e la passione nel cuore. ●



L'Ars tipografica del Ducato di Parma

Con la creazione del suo font, Giambattista Bodoni portò nel libro il gusto neoclassico: un lascito patrimoniale originario, che si adeguava nel corso del tempo alle esigenze formali della tipografia

Simbolo nient'affatto casuale della città di Parma e della sua provincia, il font Bodoni ne abbellisce pubblicazioni a stampa, cartelloni pubblicitari, targhe stradali, insegne di negozi. Trattasi di un carattere con *grazie* (ndr. allungamenti ortogonali alle estremità delle lettere) molto sottili e pressochè perpendicolari, caratterizzato da un forte contrasto tra linee spesse e sottili e tratti verticali sensibilmente enfatizzati.

Il suo inventore si chiama **Giambattista Bodoni** e nacque il 26 febbraio 1740 a Saluzzo, in provincia di Cuneo, da una famiglia di tipografi e morì a Parma, il 30 novembre 1813. Stampatore e disegnatore, incisore e fonditore di caratteri, egli si formò dapprima col padre Francesco Agostino, poi a Torino, sotto la guida di Francesco Antonio Mairesse. Il 15 febbraio 1758 partì alla volta di Roma, dove poté affinare le proprie capacità lavorando presso la Stamperia della Congregazione di 'Propaganda Fide'. Qui, infatti, appresi presso il Collegio della Sapienza i rudimenti di alcune lingue orientali, prima lavorò in qualità di compositore di opere 'esotiche', in seguito si occupò del riordino di numerosi punzoni (parallelepipedi metallici sulla cui testa è inciso in rilievo e a rovescio un segno tipografico, utilizzati per imprimere le matrici, ndr) per caratteri orientali, incisi tempo addietro dai tipografi francesi Claude Garamond (Parigi, 1480-1561) e Guillaume Le Bé (Troyes, 1524 - Parigi, 1598). A questo periodo risalgono le prove di frontespizio, incise probabilmente in legno, di un *Pontificale*

copto-arabo (1761-1762) e un *Rituale* nella stessa lingua (1763).

Nel 1766 lasciò Roma con l'intenzione di andare a Londra, ma problemi di salute lo costrinsero a fermarsi a Saluzzo. Col senno del poi, poco male: a febbraio del 1768 arrivò l'invito a Parma del Duca Ferdinando di Borbone. Qui fondò e diresse per il resto dell'esistenza la Stamperia Reale; precisamente nel complesso tardo-cinquecentesco della Pilotta, sede attuale del Museo Archeologico Nazionale, della Galleria Nazionale, della Biblioteca Palatina e del Museo Bodoniano.

Se in un primo momento adottò caratteri francesi, già dal 1771 Bodoni iniziò ad elaborare caratteri propri, forte dell'aiuto di collaboratori e in *primis* del fratello Giuseppe. Oltre che nella veste formale delle pubblicazioni della Stamperia, tale ricerca sulla forma delle lettere confluì in una serie manuali / campionari di caratteri. Tra questi, ricordiamo il primo *Manuale tipografico* del 1788, comprensivo di 100 (!) alfabeti tondi latini, 50 corsivi, 28 greci e della *Serie di majuscole e caratteri cancellereschi*. Eleganza, armonia e grazia, le parole d'ordine delle numerose edizioni uscite dalla Stamperia Reale, che resero la tipografia bodoniana celebre in tutta l'Europa dei Lumi. Esempio, a tal proposito, la veste formale data a volumi pubblicati in occasione di visite di sovrani, quali l'*Essai de caractères russes* del 1782 per lo zarevic Paolo (figlio di Caterina), o l'*Upomnema Parmense in adventu Gustavi III* dato alle stampe per il re di Svezia nel 1784. Altrettanto significativi: *Gli amori*

pastorali di Dafni e Cloe di Longo Sofista tradotti da Annibal Carto (1786), l'*Aminata* del Tasso (1789) o le *Poesie campestri* del Pindemonte.

Veri capolavori tipografici, infine, uscirono dalla sua privata stamperia, aperta nel 1791 col permesso del Duca e da allora officina dedicata alla produzione più elevata e di prestigio (la Tipografia Reale, invece, destinata alle stampe di minore importanza e di ordinaria necessità governativa). Decisamente fortunato, il 1791: anno del suo matrimonio con Margherita Dall'Aglia, ma anche della stampa di testi quali *The Castle of Otranto*, le *Odi* di Parini! Sempre a partire dal 1791, inoltre cominciarono le edizioni patrocinate da José Nicolas de Azara, diplomatico spagnolo presso la Santa Sede, letterato amico e mecenate di artisti come Canova, Winckelmann e Anton Raphael Mengs! Proprio sotto la stella di quest'ultimo, cominciò nel 1780 il sodalizio tra Bodoni e Azara: con la pubblicazione delle *Opere di Antonio Raffaello Mengs*.

Straordinaria pulizia e nuda essenzialità ispirarono la forma grafica delle edizioni per il de Azara, così come quelle di Tasso (*La Gerusalemme Liberata*, 1794), Dante (1795), Petrarca (1797), Callimaco (1792) ecc. Aboliti 'fronzoli' decorativi ma non le illustrazioni quando necessarie, come nel caso delle *Pitture di Antonio Allegri... nel Monistero di San Paolo* del 1800, impreziosite dalle tavole a sanguigna incise da Francesco Rosaspina. Parma a fine Settecento, infine, significa anche cultura francese (nel 1802 il ducato



A sinistra, i caratteri tipografici Bodoni; a destra, descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno MDCCLXIX. per le Auguste nozze di Sua Altezza Reale l'Infante don Ferdinando colla Reale Arciduchessa Maria Amalia, in Parma, nella Stamperia Reale, 1769



A sinistra, matrici tipografiche; al centro, 2) Prove di frontespizio xilografico copto-arabo, 1762 ; a destra, 4) Thomas a Kempis, De Imitatione Christi libri quatuor, Parmae, in Aedibus Palatinis typis Bodonianis, 1793

fu annesso alla Francia!) e committenze napoleoniche: citiamo ad esempio l'*Inno a Cerere* di Omero dedicato a Francesco Melzi d'Eril (1805), il *Bardo della Selva Nera* dedicato dal Monti a Napoleone (1806), l'*Iliade* greca (1808) in tre volumi o ancora il *Cimelio tipografico Pittorico offerto agli Augustissimi genitori del Re di Roma*! Una brillante carriera, coronata dalla pubblicazione dei classici francesi per il figlio del re di Napoli Gioacchino Murat: Fénelon (1812), Racine (1813), La Fontaine e Boileau, conclusi dopo la sua morte dalla moglie (1814). La dipartita del grande tipografo fu annunciata con i rintocchi della maggiore campana del Duomo, riservati a principi e figure illustri. Parma non dimenticò mai il grande tipo-

grafo che la rese grande nel campo dell'editoria. Non a caso, 150 anni dopo la sua morte, divenne sede del museo della stampa più antico d'Italia: il **Museo Bodoniano**, inaugurato nel 1963 e recentemente rinnovato nell'ambito del progetto della 'Nuova Pilotta', ideato e promosso dal direttore, Simone Verde. Ad aprile, infatti, sono state aperte le porte del 'nuovo' Museo Bodoniano, allestito al pianoterra, negli ex locali destinati a magazzino dei periodici della Biblioteca Palatina, seguendo il concept del direttore scientifico, Andrea De Pasquale. "E' il museo della stampa più antico al mondo, fondato da Angela Pezzana nel 1842 quando, per rendere visitabile i capolavori della produzione bodoniana, come avveniva quando Bodoni era in vita, venne

allestita una 'stanza dei punzoni', con uno specifico conservatore, presso la Galleria dell'Incoronata della Palatina", spiega Andrea De Pasquale. Il Museo Bodoniano offrirà un'esperienza immersiva in quella che fu la 'fucina bodoniana': una suggestiva 'passeggiata' tra le fruscianti carte e il profumo degli inchiostri del celeberrimo tipografo, valorizzati da un allestimento dominato dal nero (nere le pareti, nere le lampade industriali pendenti dai soffitti, ndr). Uno straordinario viaggio, che consentirà di mettere a fuoco la parabola professionale di Bodoni ed 'entrare' nella sua officina tipografica, svelandone i processi produttivi: gli strumenti di lavoro, le fasi operative, gli esiti editoriali. Insomma, un'occasione da non perdere.

ARIANNA DE SIMONE



Simone Verde:

“L’incredibile equilibrio tra geometria razionalista ed eleganza neoclassica”

Intervista al direttore della ‘Nuova Pilotta’, che ha saputo ricreare il passato storico del Ducato di Parma in una sorta di viaggio interattivo nel tempo in cui i ‘caratteri bodoniani’ erano lo stile di comunicazione ufficiale del piccolo-grande Stato emiliano

Il progetto della ‘Nuova Pilotta’ di Parma, voluto e ideato dal direttore artistico, **Simone Verde** e inaugurato lo scorso febbraio, si è arricchito di un nuovo gioiello: il **museo ‘bodoniano’**. L’iniziativa è accompagnata dal ‘restyling’ di alcune sezioni espositive della **Galleria nazionale** e al nuovo allestimento del **museo archeologico**. Si tratta di un’esperienza doppiamente ‘immersiva’: varcate le porte, è come entrare nella ‘fucina bodoniana’, nella sua tipografia, quasi avvertendo il profumo degli

inchiostri e il fruscio delle carte. Ma oltre a ciò, abbiamo avuto l’impressione di immergerci nel cuore della cultura di un’epoca, in cui **Parma** era una delle grandi capitali europee. A rendere ancor più sacrale l’ambiente, la scelta del nero come colore dominante, se non unico: nere le pareti, nere le lampade industriali che, pendendo dai soffitti, danno luce a opere che sono indiscutibili capolavori della storia dell’editoria e, più in generale, della grafica. Al nuovo museo, **Simone Verde**, direttore della ‘Pilotta’, ha destinato gli ex locali che

un tempo fungevano da magazzino dei periodici della Biblioteca Palatina: quelli a pianoterra, con ingresso e uscita dalla via ‘porticata’. Il direttore ha inoltre affidato il ‘concept’ del nuovo allestimento del museo ‘bodoniano’ al suo direttore scientifico, **Andrea De Pasquale**: *“Il museo bodoniano è il più antico museo della stampa al mondo”*, spiega **De Pasquale**, *“essendo stato fondato da Angela Pezzana nel 1842 quando, per rendere visitabile i capolavori della produzione ‘bodoniana’ come avveniva quando Bodoni era in vita, venne allestita una ‘stanza dei punzoni’, con uno specifico conservatore, presso la Galleria dell’Incoronata della Palatina”*. Quattro le sezioni su cui si sviluppa questo nuovo ‘**Museo Bodoni**’. La prima è riservata a ‘Bodoni, Parma e l’Europa’.

Al centro, un tavolo multimediale con la mappa dell’antico Ducato e dei suoi legami con le corti europee; gli aspetti economici e sociali del periodo, con particolare riguardo alla dislocazione delle cartiere; i luoghi della vita e del percorso culturale di Bodoni (Saluzzo, Roma, Parma, Torino e Milano, *ndr*) e i suoi rapporti con il neoclassicismo. In questa sezione, il visitatore ha a disposizione anche una panoramica della produzione tipografica del tempo e dei tipografi di riferimento di Bodoni, come Baskerville, tanto per citarne uno a caso. Ma s’incontra anche Bodoni nei suoi numerosi ritratti. E con lui, i membri della corte e i vari personaggi legati alla sua figura. Si sta anche

ipotizzando l’inserimento di una veduta di Roma e di quadri d’ispirazione classica, con rovine, busti o statue antiche o all’antica, per ricreare quel ‘sentire’ neoclassico che connotò l’epoca. A ‘La fabbrica del libro’ è riservata la sezione più vasta, che occupa la parte centrale della sala espositiva, divisa in quattro grandi nicchie. In ognuna di esse, proprio in questi giorni si stanno ricostruendo le varie fasi di lavoro di Giambattista Bodoni. A partire dalla fonderia dei caratteri, con i suoi strumenti di lavoro: punzoni, matrici, forme di fusione e relativi caratteri, alcuni ancora stipati negli armadi creati per contenerli e gestirli con ordine. Poi la parte riguardante la riproduzione, con esempi di manoscritti di tipografia, il compositoio e il ‘vantaggio’ per passare a ‘La stampa’, con prove su carta e pergamena, copie su seta e il torchio, ricostruzione del 1940, ma oggi rimesso in funzione anche a fini didattici. Infine, ‘L’illustrazione e la legatura’: presenti anche le lastre di rame relative alle edizioni ‘bodoniane’. Per questa sezione,



Giuseppe Lucatelli, Ritratto di Bodoni, 1805-1806, Parma, Museo Glauco Lombardi



il direttore Verde ha avanzato richiesta all’Istituto Toschi di Parma di poter esporre la macchina calcografica della ‘Stamperia reale’. La sottosezione della legatoria prevede l’esposizione della pressa da carta sempre dell’Istituto Toschi e l’esposizione di alcune delle più belle ‘rilegature bodoniane’. I processi di composizione, stampa e legature saranno illustrati alle pareti dalle tavole dell’Encyclopédie. Al centro della sezione, le bacheche in ottone già patrimonio del museo, in cui sono esposti i capolavori di Bodoni, con particolare riferimento a quelli inviati per l’Esposizione universale di Parigi del 1811, oltre ai

manuali. Alcuni esempi della produzione ‘bodoniana’ sono sfogliabili anche nei ‘totem touch-screen’. Infine, ‘Il mito di Bodoni’: in una grande libreria risulta esposta la raccolta dei volumi ‘bodoniani’, con particolare riguardo alla ‘raccolta palatina’, con legature originali finalizzata a documentare la bibliofilia ‘bodoniana’. Sull’altra parete, vengono proiettati su alcuni monitor le immagini dei ‘caratteri bodoniani’, ancora oggi in uso nelle varie versioni e rielaborazioni e, persino, tra le varie ‘font’ dei nostri personal computer. Il tutto, al fine di documentare l’attualità del ‘messaggio bodoniano’. Al centro, un ulteriore ‘tavolo multimediale’, con la storia delle ‘celebrazioni bodoniane’, la dislocazione delle principali ‘raccolte bodoniane’ nel mondo e la loro descrizione come esempi di musei della stampa e del carattere, o di luoghi che, ancora oggi, richiamano alla memoria Giambattista Bodoni e i suoi caratteri. Sono esposti, infine, anche altri materiali relativi agli anniversari del 1913 e del 1940, accanto ad alcuni esempi di edizioni di tipografi che si sono in seguito richia-



mati alla 'lezione bodoniana' (Mardersteig, Tallone, Riva) e ai campionari di caratteri di fonderie e modelli di 'alfabeti bodoniani' proposti da 'grafic designer' contemporanei reinventori della tradizione (Ricci, Vignelli). I lavori relativi agli interventi strutturali e di impiantistica del nuovo museo sono iniziati lo scorso settembre 2020 e stanno completandosi con l'allestimento museografico. L'intervento complessivo ha richiesto un investimento di circa 760 mila euro, interamente coperto dal Mibact: il ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo. Il direttore del complesso monumentale della 'Pilotta', **Simone Verde**, ci ha raccontato come Bodoni risultasse di difficile accesso e, nell'allestimento risalente al 1963, scarsamente comunicativo per un pubblico di non addetti. Problematiche che il **'nuovo Bodoni'** consentirà finalmente di superare.

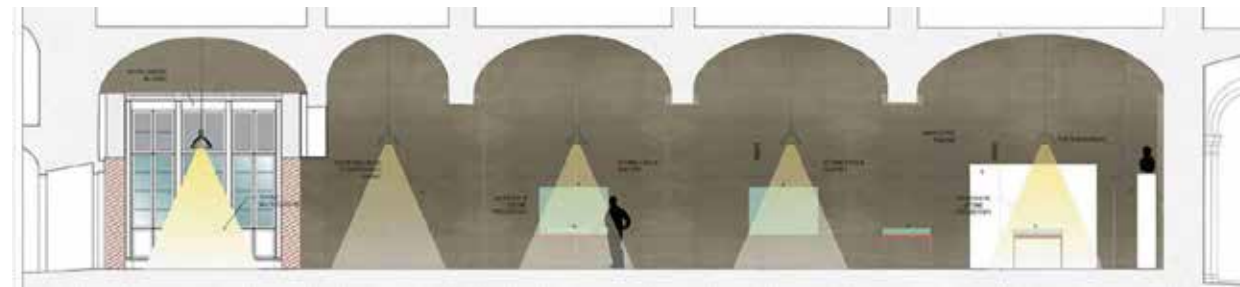
Simone Verde, quale fu la grandezza di Giambattista Bodoni?

"Per comprendere la grandezza di Giambattista Bodoni, innanzitutto è necessario considerare il contesto in cui egli agì. Il mercato della stampa tra Cinque e Seicento aveva convogliato gli sforzi delle grandi famiglie regnanti europee nell'adozione di un carattere riconoscibile, a fini di propaganda politica e di immagine pubblica del potere. La stampa era un po' come oggi il design: molto rapidamente si intuì che poteva essere utilizzata per dare un'immagine 'coordinata' - come si direbbe oggi - a chi ne aveva bisogno, in particolare alle monarchie europee. Pensiamo, per esempio, allo stam-

patore francese Garamond: i suoi 'caratteri' furono utilizzati da Francesco I di Francia, come elemento per codificare e rendere immediatamente riconoscibile le estetiche della sua corte. Questo meccanismo ebbe così successo che Sisto V comprò i caratteri Garamond per renderli l'universo grafico di riferimento anche a Roma. In un mondo in cui non c'era internet, strumenti molto più essenziali come i semplici 'caratteri' divennero immediatamente uno strumento di riconoscibilità per il potere. Ebbene, Bodoni ebbe la fortuna di passare attraverso la famosissima Stamperia di 'Propaganda Fide' (dal 1758 al 1766) e di riorganizzare i caratteri Garamond acquistati da Sisto V. Compresse il senso e il valore di un'operazione culturale che passasse attraverso una forma coordinata e razionalmente riflettuta dell'immagine editoriale. La sua grandezza fu quella di inserirsi dentro questa tradizione così importante, rinnovandola attraverso il gusto e la mentalità del suo tempo che era quella del neoclassicismo".

In che modo operò questo 'aggiornamento' neoclassico?

"Bodoni operò dopo il 1760, sostanzialmente in un'Europa neoclassica in cui le capacità produttive della manifattura - gli antenati dell'industria - sembravano dare all'uomo la possibilità di gestire razionalmente il mondo, secondo un progetto preordinato. Dal punto di vista stilistico, i suoi caratteri furono lo specchio di questa temperie culturale. Trattasi di caratteri estremamente classici, che mirano a un equilibrio molto forte, estremamente riconoscibile tra la pagina vuota e il carattere scritto. Possiedono, inoltre, 'grazie' molto eleganti



e ridotte, che fanno della pagina una partizione geometrica quasi perfetta, in cui la parola scritta rivela, in qualche modo, l'ordine razionale che, in fondo, si suppone essere contenuto, rivelato nei testi stampati con questo carattere".

Come mai divenne così importante per Parma?

"Il rapporto con la città di Parma si strinse per una serie di contingenze fortuite. Al tempo di Bodoni, uno dei centri più importanti per la stampa era Londra: ci sono, infatti, caratteri inglesi della stessa epoca che somigliano vagamente a quelli 'bodoniani', perché seguono esattamente la stessa direzione. Egli voleva partire per Londra, ma si ammalò. Non potendo più affrontare il viaggio, si lasciò convincere dal padre teatino Paciaudi - che si trovava a Parma, ma era di origini piemontesi come lui - a lavorare alla corte di Parma. Da Parma non partì più, poiché a corte trovò un luogo favorevole per il suo lavoro. Vi stabilì per sempre la sua officina, entrando in contatto - vista la centralità di Parma nei rapporti con la Francia - col mondo francese, stampando edizioni che furono apprezzatissime da Napoleone ed entrarono nel giro dell'Europa napoleonica. Questa fu la 'congiunzione astrale', che fece sì che Bodoni si identificasse con Parma e viceversa. Il carattere 'bodoniano' divenne, perciò, il carattere ufficiale della corte, diventando un simbolo di Parma: lo strumento con cui il Ducato comunicò se stesso al resto d'Europa. La stessa Gazzetta assunse piuttosto rapidamente caratteri bodoniani".

Può raccontarci il nuovo allestimento del museo?

"Il museo 'bodoniano', fondato negli anni '50 del secolo scorso, si trovava all'ultimo piano del Palazzo della Pilotta, sopra la biblioteca. Era un museo molto bello, anche ampio, ma poco fruibile, poiché ubicato in un'ala con problemi di accessibilità, uscite di sicurezza e altri problemi. Inoltre, occupava uno spazio poco congruo a una stamperia: un'officina in cui entrano materie prime ed escono stampati non può trovarsi ad un ultimo piano, bensì deve essere un luogo facilmente raggiungibile per il trasporto e capace di ospitare macchine pesanti. Un museo che evoca una stamperia all'ultimo piano era poco sensato. Per queste ragioni, abbiamo deciso di attuare un progetto risalente a tantissimi anni fa: trasferire il Museo Bodoniano al piano terra, in uno spazio prima uti-

lizzato dalla Biblioteca come sala di lettura. Il nuovo museo 'bodoniano' ora è accessibile a tutti dalla strada e suggerisce, credibilmente, l'interno di una stamperia reinventata e riallestita secondo il gusto del tempo. Abbiamo creato uno spazio in stile impero proprio per evocare l'universo in cui Bodoni agì. Oltre a ciò, il museo si è dotato di strumenti multimediali. Per esempio, un 'tavolo interattivo' consente di consultare tutte le edizioni bodoniane senza rovinarle. Le vetrine ospitano i caratteri e gli altri elementi tecnici della stamperia di Bodoni".

Il rinnovamento del museo 'bodoniano' si inserisce in un progetto più ampio, che vede protagonista l'intero complesso della Pilotta: vuole parlarcene?

"Il complesso della Pilotta è stato unificato nel 2017. In precedenza, ospitava tanti istituti separati, sebbene il palazzo fosse stato concepito e costruito tutto assieme. Noi abbiamo ricevuto in eredità questo enorme edificio 'diviso', in cui gli spazi di interconnessione tra i vari istituti erano assolutamente degradati. In più, c'era un problema di degrado anche delle sedi museali, che per molto tempo erano state oggetto di direzioni 'a interim' - non c'erano mai direttori e si avvicendavano direttori 'supplenti'. Perciò, abbiamo pensato di accogliere la sfida presentata dalla Riforma Franceschini: a) 'ricucire' le collezioni così come nate originariamente, cioè tutte insieme (divise successivamente in Museo Archeologico, Galleria, Biblioteca); b) restaurare e reinventare gli spazi connettivi ricreando rapporti architettonici e spaziali tra i vari settori separati negli anni. Abbiamo restaurato e riallestito circa 20 mila metri quadrati e stiamo andando avanti, per restituire questo incredibile patrimonio alla collettività".

Quali iniziative avete in programma per celebrare Bodoni, pandemia permettendo?

"Stiamo lavorando con la 'Gazzetta di Parma', collaborando a un 'restyling' che passerà per i caratteri 'bodoniani'. Potremo così festeggiare la Gazzetta, che ritrova Bodoni e il museo che riapre. Sempre con la Gazzetta, inoltre, stiamo collaborando per ristampare l'edizione 'bodoniana' della Divina Commedia".

ARIANNA DE SIMONE



Il teatro attraverso il cinema

Intervista alla drammaturga e attrice Patrizia Schiavo, che ha dato vita al progetto 'Enaiat-l'incredibile storia': un esperimento innovativo in grado di far arrivare l'arte teatrale anche là dove non riesce ad approdare

Tante e svariate le modalità con le quali, durante la Pandemia, gli artisti dello spettacolo dal vivo hanno continuato a produrre per un pubblico 'diverso', seduto ben più lontano dalle poltroncine di velluto rosso cui erano abituati. L'emergenza sanitaria ha posto questo settore di fronte a una nuova sfida tesa a riconsiderare linguaggi, espressioni e canali di fruizione artistica tradizionali e a lanciarsi verso la strada della sperimentazione e dell'innovazione. Nonostante ciò, sono ancora molti a diffidare dei contenuti 'in streaming', al punto da rinunciare a qualsiasi forma di teatro che non preveda la fruizione in presenza. Un dato che non stupisce, considerando l'indole nostalgica e anche un po' conservatrice che contraddistingue il nostro essere spettatori, in Italia. È importante, invece, guardare più approfonditamente al repertorio eclettico che va a comporre il corpus di esperienze teatrali a distanza, che certa parte di pubblico si ostina a considerare come un grande calderone indistinto. Lo stesso concetto di 'streaming', per



alcuni progetti diviene un mezzo espressivo, per altri un canale di fruizione: ci sono spettacoli il cui video, registrato in una sala teatrale, viene trasmesso sulle piattaforme 'on demand' e altri che nascono pensati e progettati per il dispositivo video. Sono questi esperimenti che incrociano teatro e cinema, in una sorta di compenetrazione di linguaggi funzionale al progetto artistico, al messaggio e alla drammaturgia che ne è alla base. È proprio

in quest'ultimo gruppo che si colloca il nuovo interessante progetto della compagnia 'CnT-TeatroCittà' diretto da Patrizia Schiavo: 'Enaiat, l'incredibile storia'. Tratto da 'Nel mare ci sono i coccodrilli' di Fabio Geda, riadattato e riscritto dalla nuova drammaturgia di Patrizia Schiavo, 'Enaiat' trasporta nella versione cinematografica la storia vera e commovente di Enaiatollah Akbari, un ragazzino afghano e la sua odissea durata circa otto anni, dall'Afghanistan,

attraverso Pakistan, Iran, Turchia e Grecia, per approdare infine in Italia. Lo spettacolo, interpretato da Antonio De Stefano, Paolo Madonna, Eugenio Marinelli, Jacopo Mauriello e Patrizia Schiavo, è disponibile tramite 'on demand' nel sito di 'TeatroCittà' e di 'Persicofilm', che ne ha curato le riprese. Di seguito Patrizia Schiavo, autrice, regista, attrice e direttrice artistica della compagnia 'CnT-TeatroCittà' ci illumina, nell'intervista che

segue, sul percorso che ha portato alla produzione di questo progetto sperimentale in cui *"il teatro va incontro al cinema e il cinema va incontro al teatro"*.

Patrizia Schiavo, cosa ha spinto la vostra compagnia, la 'CnT-TeatroCittà', a fare del progetto teatrale 'Enaiat' una trasposizione cinematografica?

"Il teatro è per sua natura effimero, il cinema resiste al tempo e noi abbiamo voluto lasciare un segno del tempo che stiamo vivendo, della nostra 'r-esistenza'. La pandemia ci ha costretti alla lontananza dal pubblico e noi abbiamo cercato una nuova vicinanza. Un nuovo sentiero da percorrere per veicolare il nostro progetto e arrivare dove il teatro non arriva. Grazie anche all'incontro con la giovanissima Persicofilm".

"Il teatro va incontro al cinema e il cinema va incontro al teatro", ha scritto a proposito del docu-film: quanto c'è di teatro e quanto di cinema in Enaiat?

"C'è il cinema dentro un teatro, inteso come luogo, spazio fisico, all'interno del quale abbiamo costruito, giorno dopo giorno, tutti i set possibili, anche attraverso soluzioni creative e artigianali, come creare il camion e il treno sulla superficie basculante della zattera, mossa a mano attraverso le funi. Soluzioni che, sebbene sarebbe stato affascinante rivelare, abbiamo sacrificato per favorire

il cinema, scegliendo inquadrature strette e primissimi piani, che avvicinano all'anima dei personaggi e al tessuto emozionale della storia. Tutte le parti narrative, che in teatro erano rivolte al pubblico, sono state inoltre trasformate in intervista o monologo interiore".

Cosa si sentirebbe di ribattere a quella parte di pubblico che non crede nel teatro 'in streaming'?

"Enaiat non è teatro in streaming, ma cinema in teatro. Anche io sono tra coloro che non credono nel teatro 'in streaming': lo spettacolo dal vivo, sebbene replicabile, è un evento irripetibile. Anche la miglior ripresa filmata di uno spettacolo ha, per lo più, valore documentativo. Ma credo nella possibilità di 'tradurre', di trasformare un'opera teatrale e raggiungere un nuovo pubblico attraverso un altro codice come quello cinematografico".

Perché la scelta di lavorare sull'opera 'Nel mare ci sono i coccodrilli'?

"Perché è una storia universale e perennemente attuale, comune ai tanti che non sono mai arrivati a raccontarla, morti sulle montagne, uccisi dai militari o inghiottiti dal Mediterraneo. Per il grande potere di trasformazione personale e collettiva che porta con sé questa storia. Per far arrivare ai giovani, figli di una società superficiale, apatica, indifferente o cinica, cosa significhi vivere in questi mondi, considerare la qualità delle nostre vite, la fortuna di essere nati dove siamo nati, la



Il progetto teatrale tratto dall'incredibile storia vera di Enaiatollah Akbari è stato trasformato in versione cinematografica, visibile attraverso la piattaforma on demand di TeatroCittà.

Per acquistare il biglietto (euro 10) e avere l'accesso alla visione on line collegarsi al seguente link:
<https://connexting.thrivecart.com/enaiat-acquisto-visione/>

capacità di resistere e conquistarsi la vita, l'importanza del coraggio e delle nostre scelte. Per arrivare, infine, a tutti

quelli che odiano e negano ad altri esseri umani il diritto di vivere..."

VALENTINA CIRILLI



Un'iniziativa dei giovani 'Up to you'

A Bergamo, dal 27 maggio al 5 giugno, si è svolta la seconda edizione di un festival teatrale che era stato annullato nel 2020: un piccolo miracolo compiuto da un gruppo di 30 under 25 nella zona più colpita dall'emergenza pandemica

“Imparare facendo” è lo slogan dal quale prende avvio il percorso dei professionisti dello spettacolo di “Qui e Ora Residenza Teatrale” - operante nel territorio della Bergamasca - per accompagnare un gruppo assai variegato di 30 ragazzi e ragazze under 25 nella delicata pratica di direzione artistica e organizzazione teatrale. Nato dall'esperienza romana “Dominio Pubblico” volta a formare giovani organizzatori nell'ambito dello spettacolo dal vivo, il progetto “Up to you”, tramite una call uscita nel 2019, ha costituito uno staff di ragazzi, di diversa età e provenienza, accomunati dalla passione per le arti performative. A partire dalla loro personale esperienza di spettatori e dal training teorico dei formatori sulla gestione organizzativa di un evento teatrale, il gruppo ha dato vita a un festival curandone tutti gli aspetti: dalla programmazione alla comunicazione fino alla logistica e alla promozione. Nonostante le difficoltà date dal contesto - la zona di Bergamo e provincia, fortemente colpita dalla pandemia



- il festival non si è fermato e dà vita alla sua prima edizione. Il programma, ricco di performance che interrogano linguaggi e generi diversi, sarà diviso tra una prima parte, dal 27 al 29 maggio che si svolgerà a Bergamo, e una seconda parte, il 4 e 5 giugno a Scanzorosciate (BG). Gli spettacoli sono stati scelti dai ragazzi tra una rosa di dieci proposte artistiche di giovani artisti under 35 del panorama nazionale selezionate dalla

rete “Risonanze”. A completare il palinsesto nei giorni intermedi tra i due fine settimana di spettacoli ci saranno incontri pubblici allo scopo di favorire il confronto critico e momenti di dibattito sui problemi dell'attualità. Un'iniziativa pensata dai giovani e per i giovani con l'intento di costruire una nuova relazione tra teatro e nuove generazioni che porti a buone pratiche di cultura dal basso attraverso processi innovativi.

Affidiamo a Valeria Tacchi, una delle ragazze del progetto “Up to you”, organizzatrice del festival e neolaureata in medicina, il racconto di questa bella esperienza nell'intervista che segue.

Valeria Tacchi Come si inserisce il percorso di una laureata in matematica nell'organizzazione di un festival teatrale?

“Avevo preso parte all'edizione 0 di “Up to you” del 2019

partecipando alla call rivolta a ragazzi e ragazze under 25. Era un periodo particolare della mia vita, avevo scritto la tesi e tornando nella mia città natale Bergamo, dopo l'esperienza avuta durante il periodo universitario fuori sede, ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a una città diversa. Ho sentito la necessità di costruire qui qualcosa di bello. La matematica e il teatro sono due grandi passioni che sono riuscita a intrecciare facendone il mio lavoro attuale: mi occupo di teatro-scienza e lavoro per il MUSE - Museo delle scienze di Trento. Mi sono approcciata al teatro facendo dei laboratori di recitazione e ora, grazie ad “Up to you”, sto facendo esperienza di tutto quello che c'è dietro l'organizzazione di un evento teatrale, delle relazioni con gli artisti, gli spettatori, i tecnici e tutte le persone che lavorano dietro le quinte”.

Qual è il senso di un festival realizzato a Bergamo, un contesto pesantemente colpito dalla Pandemia?

“L'iniziativa si pone come un atto di fiducia e di cura nei confronti della nostra città. Nasce dal desiderio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo di realizzare un progetto dedicato a giovani under 25 legato al teatro contemporaneo, affinché la cultura possa essere motore di riflessione sul presente e stimolo a costruire insieme. E per noi che partecipiamo è stato così: vogliamo vedere nel teatro e nel progetto “Up to you” un'opportunità per crescere tutti insieme, come singolo e come comunità. Riconosciamo nel teatro una

forma di educazione per costruire una società basata sul pensiero critico, sulla scoperta di sé e sulla relazione con l'altro. Questo ha spinto dei giovani a voler organizzare un festival per giovani, cercando di creare una nuova comunità di spettatori e spettatrici. In questa cura riconosciamo la necessità della costruzione di una comunità e per farlo il primo passo è scardinare quei pregiudizi legati al teatro che spesso ostacolano l'ingresso dei ragazzi: il costo del biglietto elevato, la percezione della distanza nei confronti dei grandi classici e l'atteggiamento passivo legato all'atto della visione. Abbiamo pensato dunque a una politica di prezzi popolare - un biglietto a 5 euro e a 3 euro per under 25 - e un ricco programma di eventi collaterali che favoriscano il confronto e il dibattito sugli spettacoli visti. La rassegna punta a far nascere lo scambio e la condivisione di idee che spesso mancano”.

Cosa vuol dire affrontare l'organizzazione di un festival in Pandemia?

“Durante l'organizzazione, avvenuta tramite incontri online, è venuta a mancare molto la dimensione comunitaria che contraddistingueva gli incontri in presenza. Qui nascevano momenti di socialità tra i membri del gruppo. Le maggiori difficoltà in un periodo del genere hanno riguardato la pianificazione degli eventi in presenza e la gestione delle misure di contenimento. Nel caso in cui non fosse possibile fare il festival in presenza abbiamo pensato a una programmazione alternativa”.

Cosa può dirci a proposito dell'impianto corale della direzione artistica?

“La direzione artistica under 25 del festival è affidata a un gruppo di 30 ragazzi e ragazze di diverse età e background ma accomunate dalla voglia di creare qualcosa di bello nella città in cui vive. Il processo di selezione è stato guidato da Qui e Ora Residenza Teatrale che, attraverso il percorso formativo ci consente di acquisire le competenze per fare una programmazione, stabilire un criterio di scelta degli spettacoli. L'idea nasce su ispirazione del progetto “Dominio Pubblico” del Teatro di Roma. Come direzione under 25 abbiamo scelto due spettacoli, i restanti sono stati selezionati dalla direzione artistica di Qui e Ora”.

Come è avvenuta la scelta degli spettacoli? C'è un fil rouge che lega la programmazione?

“La selezione degli spetta-

coli è stata fatta sulla base del catalogo delle proposte del network nazionale “Risonanze”, di cui il progetto “Up to you” è parte. Si tratta di artisti e compagnie under 35. Non abbiamo vincolato la rassegna a un tema in particolare perché ci sembrava riduttivo. Abbiamo pensato bensì a spettacoli di teatro contemporaneo che vedono la mescolanza di linguaggi innovativi che possano più facilmente arrivare ai giovani e fare loro scoprire un teatro diverso. Saranno performance incentrate su tematiche attuali che incontrano l'interesse dei nostri coetanei. Dal teatro corale ai monologhi e persino teatro di figura, le rappresentazioni avranno luogo anche in spazi non convenzionali come piazze e palestre. Ad essi si affiancheranno incontri, tavole rotonde, critical mass pensati in base alla nostra personale esperienza di spettatori”.

VALENTINA CIRILLI



Fabio Picchioni:

red carpet e show a tuttotondo

Parlare di spettacolo in modo semplice ma coinvolgente è la passione di questo conduttore e showman di talento, in cui energia e vitalità sono gli ingredienti principali dei suoi programmi televisivi

Fabio Picchioni ha debuttato nel mondo dello spettacolo nel 1997 come ballerino e animatore al Festival Internazionale Latino Americano (Fiesta), presso l'ippodromo delle Capannelle di Roma. Nel 2009, ha ottenuto un grande successo nei più famosi locali turistici e di intrattenimento notturno di Londra, nelle vesti di performer. Il suo ruolo principale era quello di ballerino di danze latino americane. Conduttore e showman, ha sempre sognato di fare spettacolo e di lavorare in tv. Con grande professionalità e la particolare simpatia che lo ha sempre caratterizzato, attraverso una serie di belle interviste televisive a volti noti del piccolo e grande schermo, molto amati dal pubblico, da anni è diventato il padrone di casa di 'Red carpet', in onda su 'Rete Oro'. Di spettacolo a tutto tondo e delle sue esperienze televisive ci parla, apertamente, in questa intervista.

Fabio Picchioni, quali caratteristiche deve avere, secondo lei, un bravo conduttore televisivo?

“Un bravo conduttore deve, innanzitutto, essere in grado di ascoltare e deve avere una dote particolare: l'empatia. In più, nel caso in cui conduca programmi in cui si intervista qualcuno, deve essere ferrato su tutte le notizie che riguardano il suo interlocutore, al quale non deve mai mancare di rispetto”.

Ma cosa pensa lei della televisione, in particolare di quella di oggi?

“Della televisione penso, in generale, che sia uno strumento attraverso cui è possibile portare il mondo in casa delle persone e avvicinare la gente, sia a numerose realtà, talvolta sconosciute, sia al mondo dell'immaginario e della fantasia. La tv è informazione, intrattenimento, divertimento, curiosità e tanto altro. La televisione che più mi piace è quella che riesce a spaziare dal punto di vista dei contenuti, intelligente ma anche divertente”.

Lei è molto legato al Festival di Sanremo e, con il suo programma di successo, 'Red carpet', è sempre riuscito a raccontarlo al pubblico in modo semplice e diretto: cosa pensa di Sanremo oggi, nel 2021?

“Sono molto legato al Festival della canzone italiana perché è sempre un evento di grande rilievo, che seguo in sala stampa dal 2007, per poi raccontare su Rete Oro, nel mio programma 'Red Carpet', tutto ciò che è accaduto durante la settimana sanremese, anche attraverso interviste ai vari cantanti e artisti. Di Sanremo ho un'opinione molto positiva: sono convinto che sia molto importante far conoscere la musica italiana e diffonderla a più non posso, non solo nel nostro Paese ma anche all'estero. Peccato

La scheda

Data di nascita:
11 Dicembre 1971
Luogo di nascita:
Roma
Età: 49 anni
Segno zodiacale:
Sagittario



Fabio Picchioni ha debuttato nel mondo dello spettacolo come ballerino e animatore al Festival internazionale Latino Americano (Fiesta), presso l'ippodromo delle Capannelle di Roma, nel 1997



che quest'ultima edizione sia stata penalizzata a causa delle restrizioni dovute al Covid 19”.

Cosa rappresenta per lei lo spettacolo e che ruolo ha nella sua vita?

“Direi che lo spettacolo è vita, è adrenalina. Lo spettacolo è avere una telecamera davanti, essere presente a un evento o presentare al pubblico un artista. Per me, lo spettacolo è arte e vitalità: un modo per trasmettere agli altri la bellezza della quotidianità”.

Qual è l'intervista televisiva più bella che ha realizzato?

“Fortunatamente, ho avuto l'onore e il privilegio di intervistare molti artisti e di interviste belle ce ne sono state tante. Ma tra le tante, quella fatta a Gino Paoli mi stupì particolarmente, per la sua disponibilità e perché trattammo, oltre che di musica, anche dei suoi trascorsi personali e della sua famiglia. Anche quella a Carlo Verdone è stata molto bella: con grande simpatia e in modo semplice e amichevole, Verdone mi ha parlato di cinema e mi ha donato un'intervista coinvolgente, raccontando in modo molto diretto il suo amore per la città di Roma”.

Oltre a Gino Paoli e Carlo Verdone, quali altri artisti ha intervistato?

“Oltre a loro ho intervistato: Albano, i Pooh, Fausto Leali, Dario Argento, Massimo Giletti, Enrico Ruggeri, Ivana Spagna e tanti altri. L'elenco completo sarebbe troppo lungo. Anche perché, da tanti anni ormai, vivo e mi nutro di arte, spettacolo e di interviste a grandi artisti”.

Ci sono delle star di calibro internazionale che sogna di intervistare?

“Ci sono delle star, delle personalità di grande rilievo mondiale che mi piacerebbe molto intervistare. Per esempio, artisti come Madonna o a miti del cinema come Julia Roberts, che tuttavia sono quasi inarrivabili”.

Di che cosa le piacerebbe occuparsi, in futuro, in televisione?

“Mi piacerebbe molto fare l'inviato per programmi nazionali in cui si parli, principalmente, di temi legati allo spettacolo, in cui si raccontino la musica, il cinema e tutto ciò che è intrattenimento, con toni sereni, divertenti e coinvolgenti”.

Showman a Londra

Nel 2009, ha ottenuto un grande successo nei più famosi locali turistici e di intrattenimento notturno di Londra, nelle vesti di performer. Il suo ruolo principale è stato quello di ballerino di danze latino-americane: le sue preferite





Alessandra Celletti:

“La musica deve saper evocare futuro, non il passato”

In un periodo apparentemente immobile come quello del 'lockdown', la pianista romana si è rifugiata sulle rive del Tagliamento alla ricerca di atmosfere incantate, fondendo le note del suo 'mini-piano' con i suoni naturali delle campagne friulane: ecco come è nato 'Experience', il suo ultimo album

È uscito in questi giorni 'Experience', il nuovo album della pianista romana Alessandra Celletti, distribuito da 'Believe' su tutte le piattaforme digitali, mentre i video sono disponibili sul canale youtube dell'artista. Questo nuovo lavoro della Celletti è nato durante un viaggio in Friuli Venezia Giulia isprandosi lungo le rive del Tagliamento, il fiume tanto caro al poeta Pier Paolo Pasolini. Una dimensione e un'atmosfera quasi 'pascoliana', che ha ispirato questa virtuosa del pianoforte, nel tentativo di mettere in musica l'essenza dell'acqua e il fascino della trasformazione. *“In un periodo sospeso e apparentemente immobile come quello del lockdown”,* racconta, *“ho voluto trasportare l'ascoltatore in riva al fiume, dove tutto scorre, per donargli l'esperienza di un'atmosfera incantata e limpida fondendo le note del mio pianoforte con suoni naturali ed echi elettronici. Nell'estate 2020, quella del Covid”,*

continua la Celletti, “non avevo neanche un concerto in programma. Ho provato così ad adattarmi alle nuove modalità, improvvisando, come tanti miei colleghi musicisti, qualche diretta sui social. Mi mancava troppo, però, la possibilità di suonare dal vivo, per condividere l'emozione dei suoni. Tuttavia, chi mi conosce lo sa: cerco sempre di tra-

sformare gli eventi 'negativi' in qualcosa di 'nuovo', capace di sorprendere. Così, ho deciso di partire con il mio mini-piano, la mia piccola videocamera e un cavalletto e di suonare da sola, improvvisando semplici melodie di fronte ai corsi d'acqua del Friuli Venezia Giulia, per esaltare e restituire attraverso la musica l'incanto di una regione che amo in modo

particolare e che, ogni volta, mi regala emozioni speciali. Il materiale prodotto e sul quale sto lavorando”, prosegue la Celletti, *“racconta l'anno del Covid, quello in cui non ho potuto suonare per le persone, ma da sola, di fronte a una natura, che è sempre meravigliosa. Questa è la mia scommessa: trasformare gli effetti negativi della pandemia in un'esperienza nuova, poetica e sorprendente”.* Alessandra Celletti ha dedicato la sua vita al pianoforte, diplomandosi al Conservatorio di Santa Cecilia in Roma. La sua musica, quindi, proviene da una formazione classica, ma chi la conosce un po' di più sa quanto sia grande anche l'attitudine a sperimentare sempre cose nuove, tanto che le sue esperienze si moltiplicano con deviazioni interessanti anche nel campo del rock, dell'avanguardia e dell'elettronica. Tantissime sono le sue collaborazioni con artisti italiani: da Gianni Maroccolo a Claudio Rocchi, dai



Marlene Kuntz, fino all'incontro con Franco Battiato; e quelle internazionali, tra cui il mitico Hans Joachim Roedelius, pioniere dell'elettronica tedesca. Per ulteriori informazioni, visitare il sito: <http://www.alessandracelletti.com>.

Alessandra Celletti, è ormai in uscita il tuo nuovo progetto, 'Experience', legato ovviamente al tuo nuovo album: di cosa si tratta, innanzitutto?

“Con Experience ho cercato di trasferire in musica l'essenza dell'acqua, la 'non forma', il fascino della trasformazione. Proprio come l'acqua di un fiume, sempre in movimento, 'Experience' è un album difficilmente definibile: atmosfere eteree si alternano a brani quasi 'pop', echi di 'classica', minimalismo e suoni elettronici. È un album senza regole”.

L'arte del pianoforte non la colloca in una 'nicchia' per 'palati sofisticati' dell'arte musicale?

“Il pianoforte non è affatto uno strumento di 'nicchia'. Al contrario, penso sia uno strumento universale e capace di arrivare al cuore di tutti”.

Alcuni anni fa, lei è andata in giro per tutta Italia con un pianoforte montato su un camion: un'idea fantasiosa. E durante quest'anno di pandemia, così difficile per tutti? Cosa si è inventata?

“Quest'anno, mi sono inventata un tour che ho voluto intitolare 'Mini Piano Tour

Experience'. È nato proprio da quest'ultimo anno difficile, dal desiderio di comunicare nonostante tutte le chiusure e le distanze. Non potendo fare concerti e non potendo suonare per le persone, ho deciso di partire con il mio 'mini-piano' e andare in Friuli Venezia Giulia, per suonare da sola lungo i corsi d'acqua di quella regione, che amo tantissimo. Ho pensato che anche i fiori, le piante o le farfalle sono esseri viventi. E ho deciso di suonare per loro. Mi sono avventurata in luoghi incredibili: nei pressi di un ruscello nel bosco di Topolò, al confine con la Slovenia; lungo le rive del fiume Tagliamento; sulla spiaggia della laguna di Grado; sulle sponde del porto fluviale di Aquileia; davanti a un antico mulino... In ognuno di questi luoghi posizionavo il mio 'mini-piano' e mi riprendevo con una videocamera, registrando i suoni del mio piccolo strumento che si fondevano con quelli della natura e dell'acqua. È stato tutto stupendo. Chi mi conosce sa che cerco sempre di trasformare gli eventi 'negativi' in qualcosa di 'nuovo', capace di sorprendere e, il più possibile, di dare felicità”.

Lei ha collaborato, in passato, con il Maestro Franco Battiato: cos'ha provato nei tristi giorni in cui ci ha lasciato?

“In realtà, non l'ho mai conosciuto di persona, ma grazie a Gianni Maroccolo ho collaborato con il Maestro Battiato elaborando un brano al pianoforte, su cui poi lui ha inciso una bellis-

sima parte vocale nella suite 'Rinascere'. È stata una grandissima emozione e, naturalmente, nei giorni in cui ci ha lasciato ho provato un miscuglio di sentimenti contrastanti, non solo tristi. Franco Battiato è un musicista a cui sono legata per molti motivi. Come me, egli ha approfondito il pensiero e la musica di Gurdjieff; come me, amava molto Satie; e più recentemente, ho scoperto che anche lui amava molto il Friuli Venezia Giulia”.

Oltre a Franco Battiato, quali sono stati i tuoi riferimenti musicali, o gli incontri 'fondamentali' della sua carriera?

“Il primo e più importante è l'incontro con la mia amatissima insegnante di pianoforte, Vera Gobbi Belcredi: una persona speciale, che per me è stata molto di più che una semplice insegnante di musica. E poi Michael Sheppard, il produttore della 'Transparency', l'etichetta nord-americana che ha prodotto molti dei miei lavori discografici. Penso di esser stata davvero fortunata a incontrare un produttore così: un vero idealista, a cui non interessavano i guadagni, ma solo la libertà dei suoi artisti. Naturalmente, sono grata a tutti i musicisti con cui ho avuto l'onore di collaborare, tra cui Hans Joachim Roedelius, uno dei pionieri dell'elettronica tedesca. E in questa occasione, voglio anche ringraziare il percussionista Marcello Piccinini e la violinista Her, che hanno suonato in 'Experience'...”.



Quanto c'è di 'evocativo' nella sua musica e quanto di sperimentale?

“Non mi interessa la sperimentazione fine a se stessa: m'interessa cercare di tirar fuori dai suoni l'essenza di qualcosa. Si cerca per conoscere qualcosa di più. E io lo faccio attraverso le note musicali. Può sembrare paradossale, ma a me piacerebbe che la musica potesse evocare qualcosa di futuro e non emozioni passate”.

E dopo 'Experience'? Quando la rivedremo? Cosa cercherà di creare o di proporre per la stagione 21/22?

“Sembra che fare programmi sia ancora difficile. Ma io sono sempre fiduciosa e, in effetti, ho già alcune date in programma. L'11 settembre suonerò in Umbria all'alba, in un campo di girasoli... E il 4 novembre in Danimarca. E poi voglio cantare e approfondire la possibilità di esprimersi attraverso la voce. Poi vedremo...”.

IULIA GRECO

Puma Blue:

atmosfera notturne

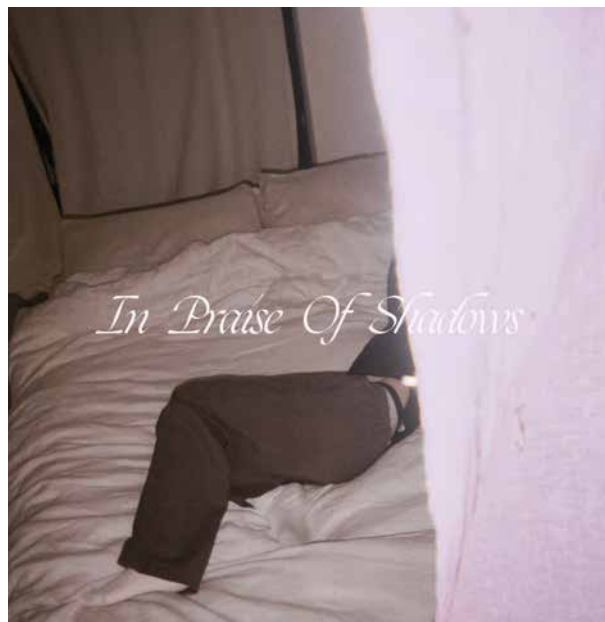
Il disco di debutto del polistrumentista e cantante londinese è l'espressione di un talento cristallino, già maturo: jazz, rhythm and blues, soul e hip-hop si fondono secondo un'attitudine 'low fidelity' che infonde calore all'esperienza di ascolto

L'insonnia. L'abbiamo sperimentata un po' tutti, soprattutto in quest'ultimo anno e mezzo. Il disturbo trasporta chi ne è affetto in uno stato psico-fisico che ottunde i sensi e rende tutto sfocato. La notte, da fase necessaria al riposo, diviene un momento di veglia alterata. In alcuni casi questo avviene sporadicamente, in altri invece assume il peso della cronicità. Per Jacob Allen tutto questo ha coinciso con la quotidiana routine che ha caratterizzato i suoi ultimi dieci anni di vita. Tanti se si considera che il cantautore e producer inglese ne ha appena venticinque. Una fase esistenziale e un bagaglio emozionale che l'artista ha finito per riversare sulla musica. Nelle lunghe e silenziose notti di veglia ha iniziato a scrivere e produrre le prime canzoni. Un *modus operandi* che ha evidentemente influenzato l'atmosfera delle composizioni: *"alle quattro del mattino ci sono importanti rivelazioni da scoprire su di te"*. Tutto ciò è confluito, a partire dal 2017, prima nei due EP *Swim Baby* e *Blood Loss* e dunque nel disco di debutto *In Praise of Shadows*.

Lavori concepiti e sviluppati in completa solitudine. Già a partire dai primi singoli pubblicati in maniera autonoma Puma Blue ha attirato su di sé molta attenzione nel web. Il Guardian lo ha definito il Frank Sinatra del sud di Londra e il suo stile di scrittura ed esecuzione è stato incasellato dallo stesso autore secondo i criteri delle 'voicemail ballad' (letteralmente, ballate da segreteria). Nel percorso di Puma Blue tutto sembra essere avvenuto per caso. L'artista ha dichiarato di non aver mai

avuto la reale ambizione di essere un cantante solista, ha piuttosto immaginato se stesso nel ruolo di batterista in una band. Per cui deve essere per lui stato davvero sorprendente riscontrare l'ammirazione del pubblico durante il tour, precedente la pandemia. Il progetto si inserisce nell'ampio panorama new jazz inglese che ha in James Blake e King Krule le sue figure di riferimento. Tuttavia non si può considerare Jacob Allen loro epigono o imitatore. Lo stile è personalissimo. Al suo interno

convivono armoniosamente influenze che partendo da Chet Baker arrivano fino a Four Tet, passando per Jeff Buckley, D'Angelo, Björk, i Radiohead e John Frusciante. *In Praise of Shadows* consta di quattordici tracce ed è un lavoro complesso e articolato, nonostante risulti abbastanza essenziale nei suoi elementi sonori. Vi domina un'atmosfera lenta e rilassata, a tratti rarefatta e onirica. Quel che risalta sin dal primo ascolto del nuovo disco è il suo carattere distensivo, liquido in maniera assimilabile alla musica chillout. Nella scrittura e nell'arrangiamento dei brani Puma Blue sembra voler rifuggire da qualsiasi possibile pretesto di immediatezza, seguendo una logica lontanissima dalla normale fruizione della musica odierna. *In Praise of Shadows* è un lavoro che richiede, quasi pretende, il giusto grado di attenzione senza però disdegnare del tutto la possibilità di un ascolto in sottofondo. Una nuova relazione sentimentale sembra essere alla base dell'evoluzione stilistica che caratterizza il nuovo



materiale. Rispetto ai lavori precedenti le nuove canzoni sono infatti permeate da una maggiore chiarezza e luminosità; segno che l'autore ha compiuto importanti passi avanti verso l'auto accettazione. Questo è riscontrabile in maniera evidente nel brano *Sheets* con la sua chitarra lo-fi in perfetto stile Bibio e gli archi ariosi che accompagnano pedissequamente la voce verso atmosfere più solari che in passato. A parte la più frenetica *Oil Slick*, le tracce si susseguono senza particolare scarto. Su tutto risalta la voce di Jacob Allen, capace di spaziare tra molteplici registri espressivi e che ha nel falsetto il suo elemento più distintivo ed emotivamente coinvolgente. La chitarra riverberata è l'elemento portante del disco a cui si aggiungono il piano, i sintetizzatori e, più sporadicamente, i fiati e gli archi. A infondere groove a tutto il disco troviamo una sezione ritmica importante, costruita sul basso (elettrico e synth) e la drum machine. Brani come *Sweet Dreams*, *Velvet Leaves* e *Silk Print*, con la loro dolcezza, hanno sull'ascoltatore un effetto quasi lenitivo e catartico. *Bath House* è tra gli episodi più riusciti del disco. Una vocalità, che rimanda nei momenti di maggiore intensità a Jeff Buckley, si poggia su una progressione armonica arpeggiata in stile Radiohead che confluisce nel finale in cui emerge la coinvolgente e fumosa linea melodica del sax. I brani contenuti nel disco, assie-

ALFIE TEMPLEMAN // *Forever Isn't Long Enough*

Si muove con nonchalance tra synth-pop, funk e dance il giovanissimo musicista inglese che torna a due anni di distanza col suo secondo album in studio. Definito dal suo stesso autore come mini-album *Forever Isn't Long Enough* ha il sapore di un'estate d'antan, come se magicamente trasportassimo ai giorni i ragazzi dei film di John Hughes. Siamo di fronte a quel rimando ad atmosfere anni '80 già sperimentato negli ultimi anni da MGMT, Empire of the Sun, Miami Horror. Sul piano



autorale non è questo un lavoro particolarmente originale, ma concediamo al cantautore tutte le attenuanti dovute alla giovane età, trattandosi di un classe 2003. Anzi visto in quest'ottica, si resta sorpresi dalle capacità di questo giovane polistrumentista e cantautore. Il suo nuovo lavoro altro che non è una carrellata di otto brani, altrettanti potenziali singoli radiofonici, nei quali fortemente evidente è la ricerca dell'immediatezza e della ballabilità. Tutto è ben calibrato, godibile e divertente. Drum compresse e basso carico di groove lasciano spazio ai riff di chitarra e synth e, soprattutto, alla voce pulita di Alfie Templeman. Tra i brani più riusciti possiamo citare la ballata finale *One More Day*, in cui si scorge un primo tentativo di fuoriuscire dall'atteggiamento catchy sperimentando attorno a un moderno dream soul, e *Everybody's Gonna Love Somebody* con la sua ritmica che omaggia evidentemente *Isn't She Lovely* di Stevie Wonder. Il disco è una buona rappresentazione di un processo culturale di riscoperta degli anni '80 da parte della generazione Z, così come mediato attraverso la sua evocazione per esempio nella serie *Stranger Things*. **Leggero**



me ad altri singoli risalenti ai lavori passati, sono stati eseguiti dal vivo durante la live session *A Late Night Special*, registrata lo scorso gennaio a Londra presso il Battersea Arts Centre, l'importante centro culturale di età vittoriana tornato recentemente a nuova vita dopo che nel 2015 un incendio lo aveva danneggiato gravemente. Il video realizzato da Child Studio è da pochi

giorni disponibile su YouTube. L'artista accompagnato dalla band formata da Harvey Grant, Cameron Dawson, Ellis Dupuy, Gabriel Levy, Bre Antonia, Jemimah Marie e Maria Drea ha dato vita a una performance eccellente e impeccabile. Gli strumenti acustici e l'accuratezza nell'espressività dinamica hanno restituito ai brani ancor più vita e calore. La musica di Pume Blues esce

così fuori dai confini della camera da letto, luogo ideale di rifugio e ispirazione per l'autore. In tal senso l'intera operazione assume il valore simbolico di una apertura verso il mondo esterno che giunge quasi a consacrare la fine di un periodo buio, per Jacob Allen e per noi tutti. Una selezione di sei brani tratta dalla live session è stata poi pubblicata nell'omonimo EP. **Vellutato**

Tutti i giochi con vincite in denaro sono vietati ai minori di 18 anni. Facciamo girare la voce.



Il rispetto del divieto è la prima regola da seguire

Campagna informativa a tutela dei minori promossa da Lottomatica Holding

La legge N.111 del 2011 disciplina il divieto di partecipazione ai giochi con vincite in denaro per i minori.



Chi ci ama ci segue!



FACEBOOK

@periodicoitalianomagazine



TWITTER

@PI_ilmagazine



INSTAGRAM

www.instagram.com/periodicoitalianomagazine



CANALE TELEGRAM

t.me/periodicoitalianomagazine



ISSUU

issuu.com/periodicoitalianomagazine



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori